

# PREMESSA

Casimiro De Lieto fu un'importante figura calabrese del XIX secolo ed ebbe un ruolo di grande rilievo nelle lotte risorgimentali in Calabria.

Nacque a Roccella Ionica, in provincia di Reggio Calabria, il 4 Aprile del 1803 da Antonio e Lucia Vuolo. Nel 1806 la famiglia liberale di De Lieto ebbe l'onore di ospitare il Re Giuseppe Bonaparte, in visita in Calabria, e questi offrì all'allora bambino Casimiro un posto gratuito al Politecnico di Parigi, che la famiglia, comunque grata, rifiutò per non staccarsi dall'unico figlio che aveva.

A causa di minacce da parte di bande brigantesche reggine per la permanenza del Re a casa De Lieto, la famiglia fu costretta a trasferirsi a Reggio, dove il piccolo De Lieto iniziò i suoi studi sotto la guida di due illuminati canonici,

Gaetano Paturzo e Giuseppe Battaglia, proseguendoli a Napoli nel 1821.

Nella Capitale fu ammesso tra i Carbonari e partecipò ai fatti del 1820-21 tra le file dei liberali ma, sopravvenuta la reazione, fu costretto ad emigrare all'estero per ragioni di sicurezza e a soggiornare a lungo in diversi paesi europei [1]. Si stabilì così in Francia, a Parigi, dove intraprese lo studio della lingua francese ed ebbe modo di conoscere altri esuli italiani; qui trovò anche impiego presso una grande casa di commercio a Rouhan. Trascorso solo un anno, decise di ripartire per visitare il nuovo continente, l'America, ma, giunto alle Antille, fu colpito dalla febbre gialla e costretto a rinunciare al suo viaggio.

Si diresse perciò in Inghilterra, a Londra, dove trascorse gli anni più belli della sua giovinezza. Qui conobbe e frequentò il *dottor Rocco*, un illustre medico, ed altri importanti emigrati italiani e uomini di stato inglesi, nella cui casa si adunavano.

In questi viaggi De Lieto ebbe modo di apprendere diverse lingue e, quale ottimo intenditore delle discipline economiche e finanziarie, svolse un'intensa attività giornalistica nel partito inglese dei Whigs.

Ebbe modo di conoscere e frequentare illustri e noti profughi italiani, come l'economista Giuseppe Pecchio, il colonnello Carlo Poerio e il conte Francesco Ricciardi [2]. Inoltre strinse cordiali rapporti con Giuseppe Mazzini, accogliendone le teorie non tanto sull'opportunità di costituire la nuova Italia in forma repubblicana, quanto sul bisogno urgente di dare alla Nazione l'indipendenza da Vienna e un governo unitario.

In occasione della rivoluzione di luglio del 1830, De Lieto tornò a Parigi nella speranza che la caduta di Carlo X, ultimo sovrano della dinastia dei Borbone di Francia, avesse delle ripercussioni positive in Italia; ma, vista la proclamazione di Luigi Filippo, il liberale reggino decise di rientrare in Inghilterra. Qui fu incaricato dal Comitato di Londra, con il bene tacito di Mazzini, di recarsi nelle varie

città italiane per formare nuovi comitati liberali e per meglio curare l'organizzazione di quelli già esistenti.

Così il 25 maggio del 1833 De Lieto partì alla volta dell'Italia; fu a Milano, Bologna, Firenze e Roma, stabilendosi infine a Napoli per predisporre le file del partito liberale. Vi rimase, però, poco tempo in quanto la polizia, sospettosa dei suoi rapporti con i liberali napoletani, il 2 agosto gli intimò di lasciare entro dieci giorni la città partenopea; dunque egli decise di ritornare, dopo undici anni di lontananza a Reggio Calabria.

Fu amico dell'intendente della città, Roberto Betti, e ciò gli valse la possibilità di restare a Reggio, piuttosto che essere allontanato a Roccella per ordine del Ministero di Polizia, e iniziare così la sua opera di propaganda di idee liberali, nonostante il severo controllo della polizia.

Dopo quattro anni di permanenza a Reggio, sposò Caterina Cavassa, figlia di Simone Cavassa, importante commerciante di origini genovesi nonché amico personale di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat durante il decennio

del loro regno, stabilitosi nella città dello Stretto a causa della sua attività. Dal matrimonio nacquero cinque figli: Antonio, Simone, Ferdinando, Giovanbattista e Lucia. I primi due seguirono le orme paterne, dimostrando il loro impegno politico soprattutto negli anni che caratterizzarono le lotte per l'unione d'Italia dal 1850 al 1860.

Inoltre, considerate le importanti relazioni commerciali intrattenute dai parenti della moglie, il liberale calabrese approfittò spesso dei marinai dei piroscafi che facevano scalo a Reggio per inviare e ricevere corrispondenze e giornali che non si potevano affidare alla posta.

Il 1847 fu un anno importante in cui De Lieto partecipò in prima persona alla Rivoluzione del settembre 1847 di Reggio, Messina e Gerace. Fu uno dei più impegnati organizzatori rivoluzionari e fu componente del governo provvisorio formato a Reggio.

La mancata riuscita della Rivoluzione del '47 costrinse il liberale calabrese alla fuga per evitare la

condanna a morte che, intanto, era stata pronunciata nei confronti suoi e di altri rivoltosi. Fu grazie al merito della moglie e al suo accorato impegno che De Lieto scampò la morte; infatti, trovato nelle montagne reggine, egli fu riportato in città per essere processato e giustiziato, ma proprio l'intervento della signora De Lieto gli permise di veder trasformata la sua pena in anni di prigione presso le carceri di Nisida, vicino Napoli.

Dopo la sua scarcerazione nel gennaio del 1848, De Lieto decise di fermarsi nel Napoletano, accattivandosi simpatia e rispetto generale; osservava la situazione confusionaria in cui il Paese verteva e auspicava al miglioramento.

Anche se rimasto a Napoli, il patriota calabrese continuava ad interessarsi di ciò che accadeva a Reggio; a dargli informazioni utili sulle questioni politiche e su fatti di tale importanza nel Reggino, provvedevano i suoi nipoti, i fratelli Domenico e Pasquale Cuzzocrea, figli della sorella di De Lieto.

Oltretutto la casa della suocera era diventata un vero e proprio osservatorio politico, grazie anche all'attività svolta dalla famiglia; occupandosi, infatti, di scambi commerciali, essa li integrava spesso ad affari politici, grazie ai marinai ed impiegati di navi che, sbarcando nel Reggino, comunicavano ai Cavassa ogni possibile e utile informazione e notizia. A loro volta i Cavassa e i Cuzzocrea si impegnavano a diffondere ogni nuova nelle varie province e in città, comunicandole anche allo zio.

Molte lettere erano scritte soprattutto da uno dei nipoti, Pasquale Cuzzocrea, sacerdote costretto a svestire l'abito talare proprio per i suoi contatti col mondo politico; egli si adoperava a creare comitati ed a spiegare al popolo cosa fosse la Costituzione emanata da Ferdinando II.

La Costituzione, concessa il 29 gennaio 1848 e promulgata il successivo 10 febbraio, tra le altre cose, stabiliva la creazione di un Parlamento Nazionale, composto da due camere: la Camera dei Pari, con personalità nominate a vita dal re, e quella dei Deputati, composta da *"tutti coloro*

*i quali eletti alla pluralità de' suffragi ne ricevono il legittimo mandato dagli elettori corrispondenti” [3].*

Casimiro De Lieto, desideroso di entrarvi a far parte, ma lontano da Reggio, rischiava di essere facilmente battuto poiché concittadini a lui rivali gli contendevano l'eleggibilità a deputato ritenendola incompatibile con la sua carica di ministro plenipotenziario.

Era infatti stato inviato a Roma in tale veste per la fondazione di un accordo politico tra i diversi stati componenti l'Italia, la cosiddetta “Lega Italica”, che però non raggiunse esito positivo; riuscì comunque a vincere le seconde elezioni il 5 maggio 1848.

Vissuto in Inghilterra, in mezzo a questo popolo austero e libero, le cui tradizioni parlamentari si rifacevano alla Magna Charta, ne aveva appreso la lingua, i costumi e la letteratura; non poteva certo né ignorare, né approvare l'infelice riduzione della carta costituzionale approntata da Francesco Paolo Bozzelli, che di fatto non era che una rivisitazione dello statuto francese del 1830, manipolato per



uso dei Napoletani, senza rendersi conto delle differenze di indole e di tempo.

Pratico delle scienze economiche e del commercio, convinto della necessità di svecchiare la rugginosa e antica macchina di governo italiano, mettendola in armonia con gli avvenimenti che intanto maturavano nel resto della Penisola e dell'Europa, Casimiro De Lieto guardava con disgusto l'incapacità e l'indolenza dei ministri in carica, in perfetto accordo alla paura e malafede del Re Ferdinando II. Non erano quelli gli uomini che potevano condurre in porto la nave Stato, battuta da una così forte tempesta [4].

In questo contesto De Lieto fu proposto ad elevati uffici, che nessuno avrebbe mai immaginato considerando che, nei mesi precedenti, era finito come un malfattore nell'ergastolo nisitense.

Dopo l'elezione a deputato in Calabria, seguirono dei contrasti con il Re Ferdinando II a proposito della Costituzione concessa, che sfociarono in lotte tra cittadini e truppe reali e nella cacciata di molti deputati dal parlamento,

tra cui lo stesso De Lieto. Egli sfuggì alla strage del 15 maggio 1848 e, dopo vari spostamenti, si stabilì a Sant'Eufemia d'Aspromonte, dove insieme ad Antonino Plutino, Pasquale Cuzzocrea e Stefano Romeo fu proclamato un governo provvisorio, che ebbe come presidente lo stesso De Lieto.

Repressa l'insurrezione calabrese da parte del governo centrale, il liberale reggino si rifugiò in Sicilia con la famiglia per poi stabilirsi da solo a Firenze, ritrovando i suoi compagni ed essendo partecipe dei moti reazionari che interessarono la Toscana. Anche questi, però, non andarono a buon fine, considerata l'occupazione degli Austriaci, e De Lieto nuovamente cambiò dimora recandosi a Genova; qui promosse un Comitato di Soccorso per emigrati politici, mentre apprendeva la notizia di una nuova condanna a morte a suo carico per i fatti del 15 maggio, che lo costrinse all'esilio per ben undici anni.

Durante l'esilio scrisse tantissimo e dalle sue corrispondenze trapelano i nomi dei personaggi più noti della

rivoluzione italiana: Raffaele Conforti, figura di primo piano del Risorgimento e dell'unità d'Italia; Carlo Pisacane, senza dubbio una delle menti più lucide ed originali del Regno delle Due Sicilie; Giuseppe Garibaldi, illustre generale, patriota e condottiero italiano. Dai suoi scritti traspare inoltre l'entusiasmo di ogni avvenimento e la difficile ricerca di ogni mezzo che avesse potuto portare allo scopo tanto desiderato: l'unione d'Italia.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, De Lieto fu ancora impegnato in lavori presso le Commissioni di aiuto e soccorso ai danneggiati politici, anche se pian piano la sua figura iniziò ad offuscarsi, sia a causa della cattiva salute e dell'età che avanzava, sia per le delusioni riguardo il nuovo ordine costituito: tante ingratitudini, ma soprattutto la beffa di veder innalzata l'incompetenza piuttosto che le buone virtù ed i meriti.

Continuò la sua vita risiedendo tra Napoli, Reggio e Firenze e chiudendosi in un malinconico silenzio fatto di meravigliosi ricordi vissuti e idealità passate.

# CAPITOLO I

## LA RIVOLUZIONE DEL 1847

### 1.1 Reggio Calabria e Messina in tumulto

Il 1847 fu un anno di svolta, anno in cui la rivolta che prese forma a Reggio Calabria, ancorché repressa nel sangue, riuscì a far ottenere la Costituzione a tutto il regno napoletano [5].

Regnava dal novembre del 1830 Ferdinando II, che, appena salito al trono, promise di *“rammarginare quelle piaghe che già da più anni affiggevano il regno”* [6] e i suoi primi atti di governo ne davano conferma.

Tra le altre cose, egli condonò e mitigò le pene di diversi condannati per motivi politici, propose il riordinamento dell'esercito e, durante i viaggi che lo portarono a visitare le province da lui dipendenti, decretava la

costruzione di ponti e strade e correggeva eventuali arbitrii di potere da parte di diverse autorità.

L'iniziale condotta del regnante faceva ben sperare ai liberali di Napoli e delle varie province del Regno, ma non bastavano i provvedimenti reali a sedare l'idea della "rivoluzione" che, in ogni caso, rumoreggiava nell'aria [7].

Diversi stati erano in tumulto e ai confini del Regno delle Due Sicilie cominciava a paventare lo spirito di ribellione.

Anche la provincia di Reggio Calabria era in fermento: si raccoglievano offerte e si preparavano armi e cartucce in vista della sospirata rivoluzione che avrebbe coinvolto anche Messina. Soprattutto la città calabrese si caratterizzò per un'ampia partecipazione popolare, sia nel capoluogo che nei centri dell'Aspromonte al seguito dei *leaders* liberali.

L'evento non fu dovuto ad un casuale scherzo del destino: l'area dello Stretto rappresentava per certo una delle

zone più dinamiche e sviluppate nell'ambito del Regno di Ferdinando II di Borbone.

Il Porto Franco di Messina, con la sua borghesia commerciale e con un'attiva e vivace presenza di imprenditori stranieri, era il motore economico dell'area. La borghesia reggina, dal canto suo, era espressione di una delle poche provincie del Mezzogiorno senza latifondo. Era dedita alle colture intensive del gelso, dell'ulivo e stava vivendo la fase d'oro del boom dell'essenza del bergamotto, agrume rivelatosi indispensabile nell'arte profumiera, prodigioso nella farmaceutica e prezioso nell'arte alimentare.

L'importanza mondiale dello straordinario agrume avrebbe consentito agli esponenti della "*borghesia del bergamotto*" di entrare in contatto, tramite il porto messinese, con i settori più avanzati e dinamici della Francia, dell'Inghilterra e di altri paesi, respirandone prima di altri le ventate di novità. L'*intelligenza* liberale reggina, trovando conforto e sostegno in quelle della sua provincia e in quella di Messina, aveva quindi avvertito in anticipo il vento nuovo

che spirava contro i Sovrani assoluti rimessi sul trono nel 1815 [8].

Il moto del '47 fu tipicamente borghese. I protagonisti appartenevano tutti a quella borghesia formatasi attraverso il commercio dei grani e dei prodotti agrumari, specialmente del bergamotto (come, appunto, Casimiro De Lieto e Agostino Plutino) o dell'industria della seta (come Nicola Giunta) o imprenditori e proprietari (come Domenico Muratori e il Romeo). Questa borghesia intraprendente, attiva e ambiziosa aveva bisogno urgente delle libertà economiche, che venivano necessariamente ad identificarsi con quelle politiche.

Gli ideali politici erano vaghi ed oscillanti: repubblica o monarchia non erano i loro temi. La fiducia nel Borbone andava attenuandosi, se non spegnendosi, e la reazione che seguì al fallimento del moto contribuì a spegnerla del tutto, onde si può spiegare che nel '48 i Calabresi a Napoli erano i più accesi e i più radicali, contribuendo a creare quella

sfiducia tra il popolo e il sovrano che condurrà alla strage del 15 maggio [9].

## **1.2 La partecipazione ai moti del '47**

Verso la fine di agosto del 1847, Casimiro De Lieto, insieme ai fratelli Plutino ed al canonico Paolo Pellicano, si recò da Catona, in provincia di Reggio Calabria, a Torre Faro, per poi dirigersi alla volta della città di Messina allo scopo di partecipare ad un convegno presso l'albergo Vittoria. Qui si incontrò con altri liberali siciliani e fu deciso di far insorgere Reggio e Messina contemporaneamente il 2 settembre [10].

Seguirono altre riunioni per definire e fissare le linee guida dell'insurrezione ed organizzare il moto nelle due città. Tra tutte, da citare sono quella del 27 agosto e della sera seguente, tenutesi proprio in casa di De Lieto, in cui si riunirono i più caldi liberali, come Domenico Romeo, Antonio e Agostino Plutino, Paolo Pellicano, Federico Genoese.



In essa Romeo descrisse le condizioni in cui si trovavano il Regno di Napoli e gli altri stati d'Italia, oltre che d'Europa, considerato che ovunque si desiderava il rinnovamento del diritto pubblico e della coscienza civile. Riferì quanto deliberato nei convegni di Napoli e Castellammare, aggiungendo che riponeva *“tanta fiducia nel coraggio e nel patriottismo dei propri concittadini da chiedere al comitato centrale che si lasciasse alla Calabria reggina l'onore di essere la prima ad inalberare il vessillo del risorgimento”* [11].

Il Comitato di Napoli, quello di Palermo e delle altre province calabresi, seppur inizialmente titubanti, avevano dato infine l'assenso alla proposta di sollevazione popolare per chiedere la monarchia costituzionale avanzata dal Comitato reggino. Ma al momento dell'azione rimasero fermi, isolando gli insorti e consentendo la concentrazione delle forze della repressione governativa su un unico obiettivo.

L'errore più grave, ai fini della buona riuscita dell'impresa, fu compiuto dal Comitato messinese che, per una serie di incertezze ed equivoci, invece di far esplodere il moto il 2 settembre, come stabilito, partì con un giorno d'anticipo. Di conseguenza i rivoluzionari di Reggio e provincia rimasero soli a reagire e l'azione repressiva, invece di essere distribuita su più punti del territorio, venne concentrata esclusivamente nei loro confronti [12].

I liberali reggini rimasero certo sorpresi quando, durante la notte, sentirono dall'opposta riva siciliana gli spari dei combattimenti e videro sui monti i fuochi che annunciavano l'inizio della rivolta. In ogni caso non si scoraggiarono e la mattina del giorno fissato la città calabrese si svegliò con un movimento di gruppi armati: oltre un migliaio di insorti, guidati da Domenico Romeo, occuparono Reggio.

Alcuni con la bandiera tricolore in testa, altri con un crocifisso in una mano e nell'altra una pistola, tutti, anche De Lieto, percorsero più volte il Corso della città acclamando il

Re, il Papa, l'Italia e lo Statuto e costrinsero la guarnigione alla resa, issando il Tricolore sul Castello Aragonese.

Seguì a mezzogiorno circa un consiglio straordinario, nuovamente in casa De Lieto, per decidere se convenisse o meno continuare la rivolta, appresa, intanto, la notizia della repressione nella città isolana. Ma ormai si era pienamente coinvolti: i distretti di Palmi, Gerace e Santo Stefano, in provincia di Reggio Calabria, attendevano un cenno per poter iniziare la rivolta e un contrordine avrebbe fatto supporre viltà e tradimento da parte dei capi rivolta nei confronti del popolo che era pronto a supportare ogni ribellione.

Dunque i reggini deliberarono di proseguire, sperando nell'aiuto delle altre province di cui prima, oltre che di Catania, Siracusa e Palermo [13].

Si decise, inoltre, di costituire una Giunta Provvisoria di Governo per amministrare la città, avendo cura che gli eletti non fossero solo persone intelligenti ed esperte, ma anche dedite alla causa comune [14]. Essa fu presieduta dal

canonico Paolo Pellicano e formata, tra gli altri, da De Lieto, che ne fu eletto membro.

Fu il patriota reggino a prendersi carico del compito di far conoscere il carattere e lo scopo dell'insurrezione messa in atto, e lo fece tramite un proclama, a nome della città, indirizzato alle provincie di Napoli e Sicilia.

In esso esponeva le linee generali del programma, quali l'inviolabilità del Re, l'espulsione dei cattivi consiglieri, il rispetto dovuto alle persone e alla proprietà. Chiedeva, inoltre, a Ferdinando II di riattivare la Costituzione concessa ai siciliani nel 1812 durante il periodo murattiano a Napoli. Si spiegava, oltre tutto, che la Santa Rivoluzione messa in atto altro non era che la *“redenzione della Patria”*; ciò che si chiedeva tramite essa era *“un governo costituzionale rappresentativo, al paro delle più civili nazioni d'Europa, poggiato sopra forza veramente nazionale e con tutte quelle garentie che assicurano la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge”* [cfr. App. A.].

Ma l'insurrezione reggina fu presto domata: già nella notte tra il primo e il 2 settembre era salpata da Napoli una flotta di cinque navi. Alcune sbarcarono a Pizzo Calabro il 4 settembre, mettendosi in marcia verso Reggio, altre proseguirono verso il porto reggino col compito di colpire dal mare.

Nel Governo Provvisorio reggino si discusse circa l'eventualità di asserragliarsi nella città, ma prevalse la constatazione dell'isolamento in cui si era caduti, oltre che dell'impegno massiccio di uomini e mezzi da parte del Governo Centrale.

Si scelse dunque l'unica via praticabile: la dispersione per gruppi e la guerriglia in Aspromonte, dove i liberali reggini avrebbero potuto meglio sfuggire alle truppe regie, contando sulla loro conoscenza del territorio e sulla solidarietà di amici, parenti e contadini.

Dunque non bastò l'entusiasmo dei pochi partecipanti ad ottenere i risultati desiderati e si cercò presto di ristabilire l'ordine e la tranquillità in città con una dura repressione.

Essa sfociò nell'esecuzione di alcuni ribelli, come il caso del capo militare Domenico Romeo, la cui testa mozzata venne esposta in pubblico a Reggio per tre giorni, come monito per chi avesse voluto ribellarsi in futuro a Ferdinando II, e nell'ordine d'arresto immediato di ogni manifestante.

Per l'arresto di De Lieto e di altri diciotto liberali rivoltosi, come Federico Genoese, Pietro Mileti e i fratelli Plutino, fu fissata una taglia con ricompensa di mille ducati a chi li avesse trovati e consegnati vivi e di trecento ducati se fossero stati consegnati morti [15].

De Lieto, fin dal 5 settembre, riuscì a sfuggire alle prime ricerche, nascondendosi nei pressi del comune di San Roberto, insieme all'amico Genoese, dentro un capanno costruito da due contadini, Ciccone e Cotroneo, persone di fiducia. Ma, appena saputo dell'editto che fissava la taglia sui rivoltosi, i due contadini non resistettero all'avidità del denaro e, con vile tradimento, De Lieto, insieme a Genoese, fu condotto tra i boschi di Sant'Angelo, legato con funi e

percorso a morte, fino ad essere trascinato, scalzo e sanguinante, nelle carceri di San Francesco [16].

La sera del 13 settembre fu condotto a Reggio per essere processato. La situazione era critica, considerando che i primi ribelli fermati erano stati fucilati e il giudizio della Commissione Militare era atteso per il giorno seguente.

La signora Caterina De Lieto, però, riuscì a salvare il marito dalla condanna a morte col terzo grado di pubblico esempio. La signora Caterina, donna di grande intelligenza e animo virile, dotata di quella tenacia caratteristica della gente ligure, nonostante la città fosse in stato d'assedio, si recò a Napoli, riuscendo, tramite illustri amici e dietro ingenti somme di denaro, a liberare il marito.

Infatti, l'arrivo a Napoli di una giovane e bella signora, oltre che madre sofferente, che proveniva dall'estrema Calabria pregando e domandando la grazia per la vita e la salvezza del marito, oltre che di altri uomini perseguitati politici, destò un forte interesse da parte di diversi autorevoli uomini [17].

Tra tutti, si misero a disposizione immediata l'avvocato Giuseppe Marini Serra, uomo di nobile sentimenti, legato da fraterno affetto al De Lieto, e monsignor Celestino Cocle, confessore del Re. Grazie a Marini, la signora Caterina ottenne presto di poter essere ricevuta dal Re e potergli parlare [18].

Fu per lei che il patriota reggino riuscì ad evitare il patibolo, ma fu costretto a risiedere nelle prigioni di Nisida. Il 30 novembre del 1847, perciò, Casimiro De Lieto fu imbarcato, insieme ad altri rivoltosi, sul piroscafo *Duca di Calabria* per essere condotto a Napoli e scontare la sua pena, che fu poi abbreviata grazie al decreto di amnistia del Re in favore dei condannati politici, promulgato nel gennaio del 1848 [19].

La liberazione della Calabria doveva ancora pazientare; il desiderio, invece, di ottenere una carta costituzionale, fu appagato *“la mattina del 29 gennaio, quando si lesse, affisso ai muri, l’Atto Sovrano che*



*concedeva uno statuto costituzionale da promulgarsi entro dieci giorni” [20].*

Lo Statuto Costituzionale concesso nel Regno delle Due Sicilie, agli occhi dell'*intelligenza* liberale reggina, rappresentava una infelice imitazione della Carta Francese del 1830 e fu da subito soggetto a critiche, proposte di correzioni e trasformazioni più o meno radicali [21].

In ogni caso, dalle concessioni di Ferdinando II presero esempio altre località italiane, come il Piemonte, Roma, Parma, che nel giro di pochi mesi, videro anch'esse la concessione di una carta costituzionale al popolo e l'emanazione di decreti di liberazione e possibilità di ritorno in patria verso diversi esiliati e condannati politici [22].

# CAPITOLO II

## LA LEGA ITALICA

### **2.1 Il progetto della Lega doganale e politica**

L'idea di un'unione economica tra i vari stati d'Italia era nell'aria da tempo [23].

La proposta, già avanzata tra il 1796-99, era stata più volte rilanciata dopo il 1816, restando, però, solo e sempre sulla carta. Dopo il 1834, anno in cui fu firmato lo Zollverein, unione doganale tra i 38 stati della confederazione tedesca, il progetto era diventato un luogo comune, ripetuto nei dizionari e in diversi manuali. Si era anche discusso sull'opportunità o meno di includere l'Austria.

Subito dopo l'elezione di Pio IX, se ne era riparlato il 26 agosto del 1846 in occasione di una seduta della commissione cardinalizia incaricata di studiare le riforme

necessarie, e nuovamente nel gennaio del 1847, considerata la necessità di concludere a breve termine questo patto per porre un efficace rimedio alla grave crisi economica romana.

In realtà, più che economici, erano politici gli interessi che spingevano a tale scopo: considerate le ingerenze austriache e gli estremismi presenti nel paese, si indicava la lega doganale *“mezzo molto utile a fortificare i governi italiani e renderli più solidi contro li perturbatori interni e gli invasori esterni”* [24].

Dunque l’iniziativa cambiava d’aspetto e sicuramente il motivo politico prevaleva e superava quello economico. Seguirono contatti tra Monsignor Corboli Bussi, diplomatico della curia e rappresentante di Papa Pio IX, e i vari regnanti degli Stati italiani, allo scopo di far firmare il patto, prendendo spunto dall’opportunità di una reale e armoniosa collaborazione tra tutti [25].

Così il 3 novembre 1847 i rappresentanti del Papa, di Leopoldo II e di Carlo Alberto firmarono a Torino i preliminari di una lega doganale fra i tre Stati allo scopo di

contribuire, mediante reciproca unione e collaborazione, all'incremento della dignità e della prosperità italiana, convinti che la base per un'unione italiana fosse la fusione degli interessi materiali delle popolazioni dei rispettivi Stati.

Considerate le tante difficoltà incontrate dalla lega doganale, si pensò di dar luogo ad una lega politica. Leopoldo II propose una lega difensiva con il Pontefice e i Sovrani di Sardegna e di Napoli, sotto la presidenza dello stesso Pontefice; Carlo Alberto, invece, era più propenso alla stipulazione di una lega offensiva, così temporeggiava nella speranza che gli avvenimenti in corso impedissero al Papa di assumerne la presidenza e lasciassero a lui le mani libere per regolare le questioni italiane.

Così, quando scoppiò l'insurrezione nel Lombardo Veneto ed in seguito la guerra contro l'Austria, Carlo Alberto si limitò a chiedere l'aiuto dei Sovrani costituzionali, rimandando a tempi migliori gli accordi per regolare i propri rapporti coi Principi. Conseguentemente il Gabinetto

Napoletano diede sanzione diplomatica all'accordo, che si era comunque compiuto con l'invio di volontari nel lombardo.

## **2.2 L'impegno politico-diplomatico per la realizzazione della Lega Italica**

Nel marzo del 1848, Aurelio Saliceti venne eletto guardasigilli nel ministero, ma la carica durò pochi giorni. Egli ebbe l'asprezza di tenere ambigui discorsi al Re con riferimenti a Luigi XVI e Carlo Stuart; formulò una legge di espulsione contro i Gesuiti e si oppose al Bozzelli, che voleva inaugurare il sistema cosacco di fucilare per le strade raggruppamenti di manifestanti, anche pacifici.

In quel mese gli eventi precipitarono e fu necessaria una ricomposizione del Ministero. A Palermo il Parlamento siciliano era ostile ai Borboni; in Piemonte e Toscana, a Roma, Parma e Modena si proclamò lo Statuto Albertino; Vienna e Milano insorsero (famoso le 5 giornate di Milano); Carlo Alberto andò in soccorso alla Lombardia, intimando guerra all'Austria.

Il precipitare degli eventi fece sì che il Re Ferdinando II di Borbone si rivolgesse al generale Francesco Pignatelli, principe di Strongoli, cui venne dato il compito di comporre un consiglio dei ministri; egli designò alla presidenza Carlo Troya, dotto e appassionato storico d'Italia, che sebbene anziano e malato accettò l'incarico. Troya, volendo predisporre un programma di governo con alcuni amici, li convocò il 28 marzo 1848 nella propria casa. Si trattava del Pignatelli, Aurelio Saliceti, Raffaele Conforti, Nicola De Luca, il colonnello Gabriele Pepe e non ultimo Casimiro De Lieto, al quale si pensava affidare il dipartimento delle finanze [26].

Né il Troya, né il Pignatelli, poco esperti nell'esercizio del governo, avevano preparato alcun programma come base di riflessione; dunque i rappresentanti del partito radicale, tra cui De Lieto, tentarono di affermare e imporre a tutti i convocati alcuni loro principi. Il loro programma aveva le seguenti proposte: pieni poteri alla Camera dei Deputati, per provvedere insieme al Re

all'istituzione di una Camera Alta; elezione dei deputati tramite suffragio universale a doppio grado tra tutti i cittadini; istituzione di commissari ordinatori in ogni provincia per il rinnovo dei consigli comunali, distrettuali e provinciali; istituzione di commissioni di scrutinio per la riforma degli impiegati civili, giudiziari e militari; dotazione di armi alla guardia nazionale; invio a Roma di plenipotenziari per la creazione di una lega politica tra gli Stati Italiani; invio immediato di soldati alla guerra contro l'Austria [27].

Casimiro De Lieto e Raffaele Conforti accettarono interamente ogni punto, il Pignatelli ed il Troya li accettarono in parte, mentre gli altri li respinsero ritenendo illegale e dannosa una tale e profonda alterazione dello Statuto in vigore da poco più di un mese. Si rimandò, perciò, ogni decisione definitiva ad una seconda riunione da convocarsi la sera stessa.

Nel lasciare la casa di Troya, il colonnello Pepe, con la sua caratteristica schiettezza, rivelò le ragioni del

disaccordo a chi le chiedesse e ciò provocò un gran baccano di opinioni, soprattutto sui giornali e tra i clubs, riguardo la composizione del Ministero; il tutto a favore di Ferdinando II, che aspettava proprio un'occasione per mandare in aria parlamento e ministero.

Accadde però un fatto imprevisto proprio mentre Carlo Troya, dopo consensi da parte di giuristi e uomini politici, si decideva ad approvare il programma. Tornò infatti a Napoli, dopo 27 anni di esilio, il generale Guglielmo Pepe, vecchio carbonaro ed eroe della sollevazione costituzionale del 1820, ed il Re decise di chiamarlo al palazzo reale e, con astuta cortesia, pensò bene di affidargli la presidenza del ministero, con la possibilità di sceglierne i componenti.

Così Pepe, il 30 marzo, convocò coloro che reputava adatti al lavoro da svolgere, tra i tanti anche De Lieto, ed insieme a loro stilò un programma che poco differiva da quello precedentemente presentato dal Saliceti e De Lieto; consegnò poi programma e lista dei prescelti al Sovrano che, però, non approvò nuovamente il programma. Ma per



attenuare l'amarezza del rifiuto di approvazione ad un personaggio come Pepe, e forse anche per allontanare da Napoli il pericolo della figura che Pepe rappresentava, il Re decise di conferirgli il comando dell'esercito che stava per partire alla volta della Lombardia.

Fu molto discussa tra i circoli napoletani la condotta di Conforti, De Lieto e Saliceti, come anche di altri, che inizialmente approvarono il programma e le idee di Pepe, per poi ritirarsi quando venne meno il consenso del Re.

Ad ogni modo, il 3 Aprile 1848 Carlo Troya riuscì a risolvere la crisi, tenendo la presidenza e disponendo Luigi Dragonetti agli affari esteri, Giovanni Avossa (che, però, per malattia cedette l'incarico a Raffaele Conforti) agli interni, Giovanni Vignale alla giustizia, Giuseppe Ulberti ai lavori pubblici, Gaetano Del Giudice alla guerra, Paolo Emilio Imbriani alla pubblica istruzione. Si presentò un nuovo programma, che altro non era che un'ulteriore copia del programma del Saliceti e di De Lieto.

Il Re Ferdinando lo approvò solo dopo aver a lungo temporeggiato, soprattutto a causa del non gradito articolo che *dava alle camere la facoltà di svolgere lo statuto, funesta parola che nella indeterminatezza del suo significato divenne pretesto alla carneficina del 15 maggio* [28].

Costretto, intanto, dagli eventi del Lombardo-Veneto e dalle concitazioni popolari, il Ministero decise di inviare a Roma dei commissari per la costituzione della Lega Italica, di cui tanto si parlava.

Fin dall'anno precedente, dal settembre del 1847, il Papa Pio IX aveva proposto al re di Sardegna e al granduca di Toscana la stipulazione di un patto politico e doganale tra gli stati, che però Carlo Alberto, dapprima favorevole, non reputò più conveniente se non anche con l'adesione del Re di Napoli, che a sua volta, preoccupato di dispiacere all'Austria, si dimostrava restio ad ogni tipo di accordo.

Nel febbraio del 1848, però, le cose erano cambiate e, visto che il granduca di Toscana aveva riaperto le trattative

con Roma e Torino per stipulare una lega di natura difensiva, il Re Ferdinando decise di partecipare all'accordo.

Il 14 marzo fu organizzato a Roma un congresso tra i plenipotenziari rappresentanti le varie parti per decidere sui comuni interessi; ognuno, però, mirava al raggiungimento dei suoi propri scopi.

Carlo Alberto, che voleva dichiarare guerra all'Austria, desiderava una lega offensiva più che semplicemente un accordo difensivo, pretendendo aiuti da parte degli altri stati alleati senza però offrire nulla in compenso; il granduca di Toscana e il Papa agivano con sospetto e prudenza, considerando le mire espansionistiche del Re di Sardegna; il Re Ferdinando vedeva nella lega un ottimo mezzo per risolvere la questione siciliana, che diventava sempre più aspra e difficile, ma di certo non transigeva alla separazione della Sicilia dal reame, né accettava una pura e semplice annessione alla Lombardia o al Piemonte.

Insomma ogni regnante non ostacolava apertamente le trattative, ma al tempo stesso non ne attendeva grandi vantaggi; di certo nessuno era così sincero nell'azione governativa in corso.

Incentivo a dar luogo più velocemente agli accordi per la costituzione della lega fu l'insurrezione di Milano e l'inizio delle ostilità da parte del Piemonte. Così il 4 aprile si scelsero come plenipotenziari il principe di Luperano, Alessandro Poerio e Giacomo Saverese; questi ultimi due, però, rifiutarono l'incarico e al principe furono affiancati il colonnello Biagio Gamboa, il principe di Colobrano e Casimiro De Lieto. Primo segretario fu Ruggero Bonghi e secondo segretario Alfonso Dragonetti, figlio del marchese ministro.

Casimiro De Lieto ricevette perciò il 10 aprile la partecipazione all'onorevole incarico, con conseguente lettera regia e istruzioni dal ministro degli affari esteri, il marchese Dragonetti [cfr. App. **B.**]; gli si consigliava di presentarsi con gli altri colleghi al Pontefice e al cardinale Antonelli,

segretario di Stato, risaltando il patriottismo del Re Ferdinando, ideatore del congresso federativo.

Le istruzioni di Dragonetti contenevano degli articoli, tra cui quello in cui si raccomandava a De Lieto di stabilire il contingente militare con cui ogni stato avrebbe contribuito alla guerra per l'indipendenza, mettendo a disposizione caserme, ospedali e tutto l'eventuale necessario, e quello di stipulare una lega politica e doganale in modo tale da far mantenere al Regno delle Due Sicilie quei privilegi e benefici che gli appartenevano in qualità di stato d'Italia più esteso e forte [cfr. App. C.]

Il liberale reggino, senza temporeggiare, si imbarcò per Civitavecchia e da qui raggiunse Roma il 24 aprile, alloggiando presso l'albergo Meloni. Aveva con sé una lettera di raccomandazione di Luigi De Martino per Giovanni Cataldi, amministratore dei beni farnesiani, che mise a disposizione di De Lieto la propria carrozza, ed un'altra del presidente Troya per il conte Giovanni Marchetti, amico di

Pio IX ed in seguito ministro degli affari esteri [cfr. App. **D.**, **E.**, **F.**].

De Lieto e gli altri diplomatici si radunarono il 24 aprile a Palazzo Farnese, in casa del conte Ludolf, ambasciatore presso la Santa Sede, per poi essere presentati da lui al Pontefice.

Ricevuti da quest'ultimo, il principe di Colobrano consegnò nelle sue mani una lettera da parte del Re Ferdinando e gli descrisse la necessità, oltre che l'importanza, della costituzione di un'alleanza tra i vari principi d'Italia per diverse ragioni: per mettere fine ai contrasti civili, per rafforzare l'idea monarchica, per vincere i nemici e predisporre la federazione italiana.

Il pontefice si mostrò favorevole ad ogni idea e principio proposto, riconoscendo l'utilità di una lega doganale oltre che politica. Soltanto il Piemonte si dimostrava refrattario all'idea di un'alleanza, ma si sperava che mandasse infine i propri rappresentanti, senza i quali non sarebbe stato possibile far nulla. Sulla stessa posizione restia

del Piemonte si poneva anche la Lombardia; in effetti Carlo Alberto, forte delle vittorie ottenute sui tedeschi, poco s'interessava alla stipulazione di un accordo con altri stati, con cui avrebbe dovuto conseguentemente condividere gloria e conquiste.

Era evidente che gli eventi precipitavano a discapito della conclusione di ogni tipo di accordo, e De Lieto ben lo intuì. Infatti, al suo arrivo a Roma, per la convocazione ricevuta, scrisse una lettera confidenziale al marchese Dragonetti, datata 22 aprile, ma mai ritrovata, per informarlo sulle sue idee riguardo l'accoglienza del governo pontificio nei confronti dei delegati siciliani e sulla partecipazione delle truppe del meridione all'impresa lombarda.

Sfiduciato riguardo il buon esito della costituzione della lega, gli scrisse un'ulteriore lettera [cfr. App. G.], datata 27 aprile, in cui, considerate le circostanze politiche sfavorevoli e gli atteggiamenti dei regnanti contrari, manifestava il bisogno e l'opportunità di un richiamo da Roma dei plenipotenziari siciliani, compreso lui stesso.

Nondimeno a Napoli le speranze della creazione della Lega Italica non erano ancora svanite, anzi rappresentavano l'oggetto dei voti del Regno, e una lettera del ministro Conforti a De Lieto ben lo dimostrava [cfr. App. H.].

Ma ogni positiva aspettativa venne meno definitivamente alla fine di aprile, quando *il pontefice Pio IX, spaventato dalla marea rivoluzionaria che gli bolliva intorno e dalla minaccia gesuitica di uno scisma in Germania, pronunciava la famosa allocuzione concistoriale, che spalancò un abisso tra il Papato e l'Italia* [29].

Pio IX infatti, nell'allocuzione del 29 Aprile dichiarò che non avrebbe mai inviato le truppe pontificie a sostegno dei patrioti italiani e contro l'Austria, come invece fece, seppur in ritardo, Carlo Alberto, che era religiosissimo e cattolico [30].

Considerato principale fautore di ogni accordo politico, il Papa fu criticato e protestato da tutti e a causa del suo atteggiamento il ministero fu sulla via della dissoluzione; per le strade numerose erano le manifestazioni violente da



parte del popolo, che portarono all'occupazione di Castel Sant'Angelo.

Così Pio IX cercò di rimediare tentando di ricostituire un nuovo ministero, che assunse i poteri il 4 maggio; ma ormai la penisola italiana era in fermento e il nome del Papa suonava 'maledetto'.

Il principe di Colobrano rinunciò all'incarico il giorno stesso, e assieme a lui gli altri, tra cui De Lieto che, prima di rassegnare le sue dimissioni, in una lettera alla moglie Caterina, raccontò le agitazioni di Roma, preannunciando il suo ritorno a Napoli [cfr. App. L.]. Ma prima di tornare, mentre era ancora a Roma, nei primi giorni di maggio del 1848 De Lieto venne eletto deputato in parlamento dai Calabresi della provincia di Reggio, che vollero onorare il suo ingegno oltre che i suoi meriti.

Il sogno della Lega Italica svaniva e, almeno per il momento, non seguivano commenti.

# CAPITOLO III

## GLI ANNI '50

### **3.1 La Rivoluzione del 1848**

La feroce repressione della Rivoluzione del settembre del 1847 nell'area dello Stretto non servì a fermare il corso della storia, anzi lasciò uno strascico di tensioni tale da far avviare, proprio dal Regno delle Due Sicilie, quel movimento generale dell'Europa conosciuto universalmente come il "48".

All'origine della Rivoluzione del 1848 vi furono le aspirazioni liberali delle borghesie nazionali, che puntavano al passaggio dai regimi assoluti alle monarchie costituzionali [31]. Il movimento, partito da Palermo, si estese a macchia d'olio, senza però impedire lo svolgimento regolare delle elezioni politiche nel Regno. Esse si svolsero il 18 aprile del

1848 con ordine e grande entusiasmo e la grande maggioranza dei seggi fu conquistata dai liberali.

Nel ballottaggio che seguì il 2 maggio, De Lieto risultò eletto insieme ad altri ferventi e attivi patrioti, quali Stefano Romeo, Benedetto Musolino, Antonio Plutino e Domenico Mauro.

I deputati calabresi nella loro maggioranza erano liberali sinceri e, pur diffidando da Ferdinando II, non fecero nulla per incitare la popolazione al libertinaggio. Eppure proprio a loro, in gran parte, si attribuì la colpa di aver istigato il popolo napoletano al disordine, alla rivolta e alla repubblica, quando al contrario, pur avendo ragione d'essere adirati contro il re, fecero di tutto per calmare gli animi [32].

L'apertura del Parlamento fu fissata per il 15 maggio nell'antico monastero di San Lorenzo. I deputati, riuniti in adunanze preparatorie il 13 e 14 maggio nelle sale comunali di Montoliveto, si mostrarono malcontenti della costituzione concessa dal sovrano nel mese di gennaio; in particolare

contrastarono la formula del giuramento ch'essi, in quanto deputati, avrebbero dovuto prestare la mattina del 15 maggio.

Era infatti richiesto il giuramento *“di professare e far professare la Religione cattolica apostolica romana, di essere fedeli al Re del Regno delle Due Sicilie, di osservare la Costituzione concessa dal Re il 10 febbraio”* [33].

Una tale formula negava ovviamente la libertà di coscienza e soprattutto la possibilità di eventuali cambiamenti da apportare alla Carta concessa.

Tra le tante diverse proposte di giuramento, prevalse quella del deputato Giuseppe Pica, che diceva: *“Giuro di professare la Religione cattolica apostolica romana; di osservare e mantenere lo Statuto politico della Nazione con tutte le riforme e le modificazioni che verranno stabilite dalla rappresentanza nazionale, massimamente per ciò che riguarda la Patria; di adempiere al mandato ricevuto dalla Nazione, e di procurare con tutte le mie forze la sua grandezza e il suo benessere”* [34].

Al Re Ferdinando, però, questa formula non piacque e ne propose un'ulteriore che permettesse di lasciare inalterate le leggi fondamentali, restringendo i poteri del Parlamento nel discutere le leggi di esecuzioni.

L'assemblea, dal canto suo, non poteva accogliere una simile proposta e ne conseguì un improvviso dissidio. Durante la notte la situazione precipitò, in quanto nell'aula in cui erano riuniti i deputati si diffuse la voce che le truppe reali, uscite dalle caserme, puntavano su Montoliveto e che il popolo aveva eretto delle barricate, dimostrandosi risoluto a proteggere e difendere fino all'estremo i propri rappresentanti [35].

Temendo lo scontro e volendolo evitare, il Re propose di aprire comunque la legislatura il giorno seguente, ma senza il tanto discusso giuramento, che sarebbe stato rimandato ad un momento successivo. Cercò oltretutto di far levare le barricate erette, ma nulla valse a sedare gli animi. La folla brulicava ovunque e dalla barricata di San Ferdinando parti

un colpo di fucile, che diede inizio ad una battaglia civile che provocò la *strage del 15 maggio*.

Sentendo rimbombare i tanti colpi di cannoni e fucili, i deputati riuniti nell'aula di Montoliveto formarono un Comitato di Sicurezza Pubblica, intimando che si cessasse il fuoco; ma il palazzo fu accerchiato dalle guardie reali e fu imposto all'assemblea di sciogliersi [36].

Essa obbedì, ma consegnò prima un atto di protesta firmato da sessantaquattro deputati, tra cui lo stesso De Lieto; in esso i deputati dichiararono di doversi separare perchè costretti dalla forza brutale e promisero di riunirsi dove e appena avessero potuto. [cfr. App. L.].

Le guerra civile che sfociò fu devastante e tutta la città di Napoli era in fiamme. De Lieto riuscì a scampare all'eccidio del 15 maggio, trovando ricovero a Capodimonte, nella casina di Giuseppe Marini Serra.

La sera del 17 maggio si imbarcò, insieme ad altri rifugiati, sulla nave da guerra inglese *Friedland* prima e in

quella francese *Lahador* dopo, per essere condotto a Malta [37].

Giunto lì, partì alla volta di Messina, per poi dirigersi verso Villa San Giovanni, ivi fissando la sua dimora e organizzando, insieme agli altri deputati calabresi, il movimento insurrezionale nelle loro terre, rassicurati dai decreti posteriori all'eccidio del 15 maggio che confermavano il mantenimento della costituzione.

Le notizie della rivoluzione e strage di Napoli furono diramate per tutto il regno e, nelle varie province meridionali, furono costituiti Comitati di salute pubblica. Essi, pur volendo operare nell'ambito della 'legalità', furono disapprovati dal sovrano, dunque si sciolsero per ricostituirsi in qualità di organi rivoluzionari, cercando di organizzare moti di insurrezione ovunque contro il governo centrale.

Il primo Comitato di Governo Provvisorio fu formato a Cosenza e fu presieduto dall'intendente Tommaso Cosentini; lo scopo primario fu quello di inviare

rappresentanti nelle diverse province per accordarsi con altri patrioti e poter organizzare un'insurrezione generale [38].

I Comitati centrali furono quelli istituiti a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria e da essi dipendevano quelli di altre diverse località calabresi, come Paola, Castrovillari, Nicastro.

Il 3 giugno del 1848 fu emanato dal Comitato Cosentino, riconosciuto governo provvisorio della Calabria, il primo bollettino dell'insurrezione. In esso fu stabilita la raccolta di offerte volontarie dei cittadini, fissata la paga giornaliera di ogni combattente, diminuito il prezzo del sale; inoltre si invitò il popolo e la guardia cittadina a prendere in mano le armi per sostenere la costituzione violata il 15 maggio [39].

Il proclama venne accolto in tutte e tre le province calabresi, ma non dappertutto con lo stesso entusiasmo, in quanto il movimento fu completo solo nella provincia di Cosenza. Nel Catanzarese l'unico distretto in cui si concentrò



l'insurrezione fu quello di Nicastro; nella provincia di Reggio, invece, il movimento fu soffocato quasi sul nascere.

Visto che era quasi impossibile far insorgere Reggio, davvero ben presidiata, De Lieto decise di lasciare Villa San Giovanni e recarsi nel distretto di Palmi, stabilendosi a Sant'Eufemia d'Aspromonte insieme ad Antonino Plutino, Pasquale Cuzzocrea e Stefano Romeo.

Qui fu creato un Comitato di governo provvisorio composto da De Lieto, che ne fu presidente, Antonio Plutino e Stefano Romeo. S'invitarono tutti i liberali della provincia per dar forma al proclama del 3 giugno e si raccolsero circa mezzo migliaio di uomini provenienti dalla città di Reggio e da Bagnara, Villa San Giovanni e Fiumara di Muro, costituendo la Terza Divisione dell'esercito Calabro-Siculo [40].

Insieme si mossero verso altre province reggine, come Oppido, Santa Cristina, Sinopoli, ma furono accolti piuttosto freddamente, se non addirittura respinti.

Il De Lieto apparteneva a quella frazione della borghesia liberale, ai radicali, che, pur avendo forti simpatie verso gli strati popolari, pensava che i miglioramenti sociali ed economici sarebbero avvenuti gradatamente e con ordine da quella che credevano essere la panacea di tutti i mali: la costituzione [41].

Dunque assicurava, in qualità di presidente del Comitato costituito, che lo scopo della rivoluzione era il mantenimento dell'ordine, il rispetto della proprietà, delle leggi e della religione. Ciò traspariva anche dai diversi bollettini e proclami pubblicati dal governo provvisorio, in cui si affermava la volontà del Comitato di prendere *“sotto la sua tutela la conservazione dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e della proprietà, il rispetto delle leggi”* [42]. Le suddette affermazioni furono scritte, in particolare, nel proclama emanato il 28 giugno del 1848 [cfr. App. M.].

Il Governo provvisorio di Sant'Eufemia, purtroppo, non trovava nessuna corrispondenza all'interno del capoluogo reggino, dove prevaleva invece il timore da una parte e la

rivalità e l'ambizione personale dall'altra. Pochi furono gli uomini che si allontanarono dalla città per raggiungere il campo di combattimento. Le poche centinaia di armati che si radunavano sui monti provenivano dai paesi della provincia, dipendenti dai capi rivolta e senza particolare entusiasmo, che invece rimaneva nei capi che continuavano ad architettare piani contro le posizioni borboniche [43].

Di fatto, forse anche per i fatti del settembre del 1847, la popolazione non si raccolse in grande quantità ai diversi appelli di sollevazione e, comunque, la gente riunita per reagire non si caratterizzava certo per eccellenti doti militari o tattiche. In concreto, l'unica impresa che riuscì a realizzarsi fu quella di tagliare il telegrafo di Monteterzo, vicino Palmi, e minacciare lo sbarco di un ulteriore battaglione a Bagnara, che non ebbe comunque modo di avvenire a causa di una mareggiata.

Tra l'altro, alla notizia di un possibile rivoluzione, il Re Ferdinando, turbato per le eventuali conseguenze, prontamente spedì in Calabria soldati sufficienti a soffocare

ogni possibile moto e sua diffusione. Essi furono organizzati in due schieramenti da tremila e duemila uomini rispettivamente sotto il comando del generale Carlo Busacca e del generale Ferdinando Nunziante; il primo occupò la zona di Cosenza, Paola e Castrovillari, il secondo si concentrò invece a Pizzo e Monteleone. Non ne furono invece inviate nel Reggino, dove vi era già un comparto di mille uomini comandati dal generale Palma, che bloccava i contatti tra Reggio e Messina.

Accanita e disperata fu la difesa dei rivoluzionari calabresi, ma senza disciplina né rifornimenti; dunque fu costretta a piegarsi di fronte alle truppe borboniche, che finirono per occupare tutta la Calabria.

Crollava, dunque, ogni tentativo di sollevazione, perché oltre che organizzazione, alle tre province calabresi mancava ogni possibile forma d'accordo, che vanificava ogni sforzo di qualunque azione rivoltosa.

Il Comitato rivoluzionario di Aspromonte continuò ad operare da Messina ancora per qualche tempo, fino a quando

cioè la situazione generale in Calabria prima e in Italia dopo alimentava qualche speranza di poter ricominciare da capo e ricostruire le forze sparse, con maggiore esperienza e fiducia [44].

### **3.2 Deputato in Toscana**

Domata l'insurrezione calabrese, De Lieto si ritrovò perciò in Sicilia, a Messina, con la sua famiglia, soggiornandovi fino a quando le truppe borboniche occuparono la città. Fatti rientrare, poi, in Calabria i figli e la moglie, decise di imbarcarsi sul vapore *Pericles* della *Messageries Maritimes* alla volta di Livorno e ritrovarsi poi a Firenze insieme ai suoi amici [45].

Qui era lotta tra il triumvirato toscano e Mazzini a causa della prospettata unione tosco-romana; i seguaci di Mazzini avevano infatti deciso che in data 1 marzo del 1849 avrebbero proclamato, a furor di popolo, l'unione contrastata dai triumviri. Questi ultimi riuscirono a sedare gli animi dei rivoltosi annunciando di aver aperto trattative con la

Repubblica Romana, oltre che minacciando di sottoporre alla legge dello Stato chiunque avesse tentato con violenza di portare la patria a decisioni premature e inappropriate.

Un decreto del 5 maggio 1849 stabilì che l'Assemblea avrebbe deciso se e a quali condizioni la Toscana avesse dovuto unirsi a Roma e comporre insieme la Costituente dell'Italia Centrale; un ulteriore decreto, promulgato in prossimità delle elezioni, prevedeva che si eleggessero i deputati per la Costituente Italiana oltre che per l'Assemblea Toscana, potendo una stessa persona ricevere entrambi gli incarichi.

Proprio per questo De Lieto risultò eletto deputato nel collegio di Firenze, considerato che Francesco Domenico Guerrazzi, risultato eletto in entrambe le province, scelse Livorno [46].

La sua elezione fu una bella e ulteriore prova del suo instancabile attivismo politico che lo caratterizzava anche nella città di Firenze. Né era nuovo che proprio un meridionale si distinguesse per questo.

Anche lì De Lieto si adoperò al fine di arruolare volontari per la formazione di un fronte da inviare in soccorso di Venezia, seppure riscontrasse nella popolazione toscana poco entusiasmo per la rivoluzione.

Ottenne comunque l'approvazione di Garibaldi, che così gli scrisse:

*“Ravenna, 18 novembre 1849.*

*Amico, Mi compiaccio di sentire che si presentano degli uomini per unirsi alla legione, e molto più che voi ponete in opera ogni premura per procurare loro i mezzi necessari!*

*Ottenuto questo scopo, procurate che mi raggiungano il più presto. Volesse il Cielo che il Comitato che si sta formando abbia a sollecitare le operazioni con regolarità. Si verificassero anche le altre notizie che mi date, a guisa di quella già certa dell'uccisione del Ministro Rossi.*

*Accoglierò volenterosamente tutte le persone che si presenteranno per ordine vostro.*

*Frattanto credetemi Vostro G. Garibaldi.*

*Al cittadino Casimiro De Lieto Firenze.”*

[cfr. App. N.]

Purtroppo l'Assemblea non ebbe lunga durata, in quanto il 25 maggio gli Austriaci entrarono a Firenze occupandola e ciò costrinse De Lieto a riprendere la “vita randagia”.

Intanto arrivò per lui una nuova condanna: istituito il processo a Napoli per i fatti del 15 maggio 1848, De Lieto fu condannato in contumacia alla pena di morte. Così si diresse alla volta di Genova, dove fissò la sua dimora.

### **3.3 Gli anni dell'esilio**

Nella nuova città che ospitava il patriota reggino, Genova, De Lieto continuò ad operare a tutto campo: promosse e contribuì alla creazione di un Comitato di Soccorso in favore di emigrati politici e si vide concedere, dalle autorità piemontesi, il permesso di far sbarcare a Genova tanti danneggiati politici.



Visse undici anni d'esilio, ma non interruppe mai i contatti, tramite corrispondenza, con amici e comitati politici di Napoli, Messina e delle province calabresi.

La sua casa a Reggio fu spesso sottoposta a perquisizioni e la famiglia di De Lieto, con particolare riferimento alla moglie, fu oggetto di continui e ostinati controlli da parte della polizia borbonica, che cercava con ogni mezzo di reperire segreti e lettere del liberale De Lieto.

Per sollevare l'attenzione pubblica sull'estenuante persecuzione che i suoi cari erano costretti a sopportare, egli scrisse articoli pubblicati sulla stampa torinese. Ma quando i soprusi raggiunsero il culmine, con l'arresto della sua signora e dei giovanissimi due figli, Antonio e Simone, rispettivamente di 16 e 14 anni, il 20 ottobre del 1854 De Lieto si rivolse direttamente al Re Ferdinando tramite una toccante lettera [cfr. App. **O.**].

Nello stesso tempo scrisse anche delle lettere ai ministri plenipotenziari di Francia e Inghilterra, presso il Re di Napoli, affinché rendessero note ai rispettivi governi le

ingiuste angherie nei confronti di una donna e due bambini. Proprio per le insistenze dei lords William Ewart Gladstone, Henry John Temple, III visconte di Palmerston, e George William Villiers, IV conte di Clarendon, oltre che dell'ambasciatore inglese a Napoli, il governo si decise a dar l'ordine di scarcerazione; ma l'intendente di Reggio trattenne comunque e arbitrariamente in carcere gli arrestati.

Il maggiore dei figli, Antonio, sottoposto al giudizio della Gran Corte Criminale, ancorché minorene, fu condannato a 4 mesi di confino nel comune di Palmi; ma prima del termine della pena inflitta, riuscì ad ottenere il passaporto per Genova. Dunque partì da Messina con il vapore francese *Capitole* il 6 luglio del 1855, ricongiungendosi al padre [47].

Si diffondeva e trovava consensi, intanto, nella città di Genova l'idea di Mazzini di mettere in guardia i patrioti verso Murat, la Francia e l'Inghilterra e si raccomandava un'azione popolare che avrebbe dovuto estendersi in tutta l'Italia; a questo scopo si cercò di organizzare d'intesa con i

liberali di Napoli il moto che doveva scoppiare in parecchie province del Regno [48].

De Lieto fu impegnato in questa nuova attività avendo il compito di stilare le linee direttive delle future operazioni di rivolta; queste istruzioni trasparivano anche da un lettera inviata a John Franklin a Napoli [cfr. App. **P.**].

Il 6 dicembre 1856 si tenne una riunione di tutti gli esuli napoletani in casa dello stesso De Lieto, a Genova, in via S. Bernardo, al festone dei Giustiniani. In quell'occasione si decise di comporre una commissione, composta da Carlo Pisacane, Federico Salomone e De Lieto, al fine riuscire a dare all'azione ideata un'impronta più patriottica [49].

Seguì l'impresa di Sapri del 1857, tentativo di iniziare dal Sud il grande progetto liberale, che purtroppo sfociò nella catastrofe. Essa vide, infatti, la disfatta, nonché la morte di molti mazziniani, tra cui Pisacane, imbarcatisi da Genova alla volta della provincia di Salerno per attendere rinforzi e marciare su Napoli al fine di liberare il meridione dal dominio borbonico.

Allo sbarco, però, ad accoglierli non c'era la massa di rivoltosi sperata, quanto piuttosto diversi contadini ai quali le autorità borboniche avevano per tempo annunziato il loro arrivo; da questi furono accerchiati e massacrati. Pisacane, rimasto ferito, riuscì inizialmente a fuggire, ma venne nuovamente aggredito dalla popolazione e infine si tolse la vita [50].

Dopo gli avvenimenti di Sapri, De Lieto iniziò ad essere sorvegliato dalla polizia e subì diverse perquisizioni. Non sentendosi più sicuro a Genova, cominciò a valutare l'idea di abbandonare l'Italia; fu un telegramma del Conte di Cavour da Torino all'intendente di Genova a far sì che il patriota reggino venisse lasciato tranquillo e dunque desistesse dal pensiero di lasciare il Paese [51].

In seguito ai vari atti di clemenza concessi da Ferdinando II nel 1858, vi fu un tentativo, da parte della famiglia, di far rientrare Casimiro De Lieto a Reggio, come si evince da una lettera da lui scritta alla moglie [cfr. App. Q.].

Il figlio Antonio, appena giunto in Calabria dopo varie vicissitudini, che lo videro impegnato prima a Milano e dopo costretto a rientrare sotto scorta nella sua terra d'origine, si dedicò ad ordinare e regolare tutte le file del partito liberale nella provincia di Reggio.

Organizzò un'attiva ed ininterrotta corrispondenza con tutti i liberali della provincia, partecipando ogni notizia che serviva a tenere alto lo spirito pubblico e dando quelle disposizioni che servivano allo scopo di rendere compatto e sempre più numeroso il partito. Si accresceva così il numero degli aderenti, tanto in città quanto nella provincia, e si stabiliva una continuità di rapporti col Comitato di Messina.

Nei primi mesi del 1859 poteva dirsi già al completo l'organizzazione del partito liberale e lo spirito pubblico era animatissimo [52].

## CAPITOLO IV

### GLI ANNI DELLA RISCOSSA

#### **4.1 La speranza di cambiamento**

Alla fine degli anni '50 la situazione interna al Regno delle Due Sicilie andava maturando in senso liberale nella coscienza di molti. Il Parlamento e la Costituzione si dimostravano sempre più inutili, mentre riprendeva il sopravvento la polizia. Le carceri erano piene di uomini onesti che avevano ancora una volta creduto nelle riforme costituzionali del Borbone. Il popolo apriva gli occhi, ma ormai era troppo tardi.

La fine disastrosa della guerra di Carlo Alberto, la caduta della Repubblica Romana, con tutte le conseguenze e le ripercussioni che portavano negli altri stati italiani, toglievano ogni speranza agli esuli meridionali. L'entusiasmo

del quarantotto era finito e i sogni di repubblica e democrazia pura si scontavano in prigione o in esilio [53].

Tra il 1849 e il 1859 si diffusero in Calabria tre principali correnti di pensiero: il Murattismo, movimento politico con l'intento di favorire una restaurazione murattiana sul trono di Napoli, il Costituzionalismo Borbonico, cioè fiducia che il Borbone avesse potuto concedere e rispettare una nuova costituzione, e l'adesione alla Società Nazionale e alla formula «Italia e Vittorio Emanuele» [54].

Il Piemonte costituzionale esercitava un'irresistibile attrazione e alla Società Nazionale aderirono ben presto molti dei liberali meridionali. Già dal maggio del 1859 il Musolino si era rivolto al Cavour perché favorisse l'invio di una spedizione nell'Italia Meridionale. Quando poi Garibaldi sbarcò in Sicilia, gli esuli calabresi si preoccuparono di fare anch'essi qualcosa e subito per sollevare le province continentali e non aspettare passivamente la liberazione [55].

Grazie all'ammnistia concessa da Francesco II, figlio del Re Ferdinando II di Borbone e suo successore alla morte

nel 1859, De Lieto e molti altri esuli tornarono nelle loro terre con una triste esperienza, ma con il desiderio sempre più acceso di dare aria e vita nuova al loro paese [56].

Le varie concessioni del nuovo sovrano certo non modificarono la situazione del Regno che Francesco II si trovò ad amministrare: era difficile riconciliare le simpatie popolari ad una dinastia che si era distaccata completamente dal suo popolo.

Oltretutto, il sentimento di una patria comune, l'Italia, era penetrato profondamente negli animi dei più diversi strati sociali, non solo come forte ed astratto desiderio, ma come reale speranza di una vita migliore da costruire concretamente giorno per giorno.

Alla fine degli anni '50 si era costituito a Napoli un Comitato dell'Ordine per promuovere la rivoluzione che avrebbe portato all'unificazione dell'Italia, ed il Regno delle Due Sicilie, con particolare riferimento alla Calabria, era in fermento, aspettando un aiuto esterno che potesse dare un primo impulso all'azione [57].



Nel 1860 furono costituiti anche nelle tre province Calabresi dei Comitati allo scopo di raccogliere mezzi oltre che ogni utile informazione che potesse preparasse il terreno favorevole, atto a supportare lo sbarco di Garibaldi.

Il Generale, Capo dei Mille e figura amata dal popolo, era atteso con entusiasmo e considerato il fautore della tanta agognata libertà, il leggendario eroe che combatteva in nome del suo Re per liberare tutte le terre italiane.

Tra i componenti del Comitato Reggino, figurava anche Antonio De Lieto, figlio del liberale calabrese, impegnato a tutto campo insieme al padre per l'organizzazione dello sbarco di Garibaldi.

In Calabria molti consideravano necessaria per la buona riuscita di ogni progetto la partecipazione di truppe esterne. Ciò traspariva anche dalle righe di una lettera di Antonio De Lieto, in cui espose al padre il desiderio e l'importanza di vedere le truppe Piemontesi intervenire per dare un'impronta vincente all'azione di rivolta: *"...L'arrivo degli Emigrati assieme ai Piemontesi farebbe un effetto*

*magico...*” [58]. Si sperava che la presenza di un Generale di fama e di truppe ben organizzate dimostrasse al popolo che non si era soli a combattere e che si faceva sul serio.

Casimiro De Lieto da sempre aveva un unico costante pensiero e desiderio: l’unione e la liberazione della sua Patria. Non era, inizialmente, rilevante la scelta della soluzione monarchica o repubblicana, quanto piuttosto la necessità che l’una o l’altra riuscissero a rendere concreto l’ideale disegno d’unità. D'altronde, osservando la realtà che lo circondava, poteva constatare come sia l’idea di repubblica, sia quella di monarchia avessero soltanto destato dubbi e disorientamento.

Ma le vicende della fine degli anni '50 fecero sì che De Lieto si convincesse ad avallare la soluzione monarchica e vedere nella figura del Re Vittorio Emanuele il simbolo dell’unità.

Continuavano, intanto, i lavori per definire le linee delle azioni sovversive e si facevano sempre più vive le

speranze di cambiamento in relazione agli avvenimenti in corso.

#### **4.2 Il 1860**

Nonostante la repressione seguita al primo movimento insurrezionale non andato a buon fine nel Regno delle Due Sicilie, quello del 4 aprile 1860 a Palermo, tutti i patrioti, rifugiati nelle campagne, attendevano un nuovo segnale per una nuova e più estesa sollevazione, appoggiata e desiderata dallo stesso De Lieto [59].

Nella notte tra il 5 e il 6 maggio del 1860 salparono dallo scoglio di Quarto di Genova due vecchi piroscafi mercantili, *Il Piemonte* e *Il Lombardo*; vi erano imbarcati circa mille volontari insieme al grande Generale Giuseppe Garibaldi.

I mille sarebbero stati protagonisti di un'impresa audace e al limite della follia, un'impresa di dimensioni assurde in cui un pugno di volontari addestrati alla buona, ma fortemente motivati e trascinati da un capo carismatico come

Garibaldi, sconfissero il Regno delle Due Sicilie in appena quattro mesi [60].

Sbarcati in Sicilia, il 15 maggio del 1860 ottennero la prima vittoria nel comune Trapanese di Calatafimi, cui seguirono altri successi, come la conquista di Palermo dopo tre giorni di combattimento, impresa favorita anche dall'appoggio del popolo che insorse e supportò i patrioti liberali. L'eco delle positive notizie dalla Sicilia incoraggiava i Calabresi, che impazienti reclamavano una spedizione sul loro territorio. De Lieto si rese di ciò portavoce, come si evince da alcune lettere inviate ad Agostino Plutino a Torino, in cui scrisse:

*”La nostra provincia (reggina) è ben disposta e sufficientemente organizzata. Sono assicurato che 1500 e anche più raggiungerebbero Garibaldi o chiunque sbarcherà in Calabria in suo nome. Gli urbani mobilitati. Fra essi molti raggiungeranno i nostri dopoché sono sicuri che lo sbarco è riuscito”* [cfr. App. R.].

*“Adoperatevi strenuamente perchè i mezzi ottenibili in Torino siano dedicati a quanto si ha in vista per la Calabria.” [cfr. App. S.].*

Gli avvenimenti diventavano sempre più importanti e il figlio maggiore di De Lieto, Antonio, riconobbe la necessità di prendere definitivi accordi verbali con gli altri liberali calabresi. Per questo organizzò una riunione in Aspromonte il 22 luglio invitando a prenderne parte tutti i rappresentanti del partito liberale; essa si tenne dopo che il giovane De Lieto, recatosi per pochi giorni in Sicilia, conferì con Garibaldi riguardo le linee operative da seguire.

Il convegno ebbe luogo precisamente nel *“Bosco di Vade”*, poco lontano dalla casetta dei forestali, e vide la partecipazione di moltissimi paesi della provincia [61].

Tutti d'accordo deliberarono i seguenti punti:

*“1) Che appena avvenuto uno sbarco il movimento insurrezionale dovesse subito aver luogo in tutta la Provincia.*

2) *A voti unanimi, che sbarcando Garibaldi anche solo si dovesse tutti seguirlo.*

3) *Seguire il movimento insurrezionale delle due Provincie di Catanzaro e Cosenza ove avvenisse prima dello sbarco.*

4) *Si è nominata una Commissione composta da Casimiro Cascina di Palmi; Luigi Longo di Cosoleto; Giacomo Mandalari di Laureana, perchè in tutte le evenienze si recasse a Reggio per avere le occorrenti disposizioni.”*  
[62].

Alla fine di luglio, arrivò a Reggio Casimiro De Lieto ed assunse personalmente la direzione del lavoro di preparazione alla rivoluzione; l'altro figlio, Simone, rimase a Genova e, tramite fitte corrispondenze, informava dettagliatamente il padre riguardo le possibili spedizioni di armi e munizioni, oltre che le organizzazioni di volontari pronti a muoversi.

De Lieto faceva la spola tra Sicilia e Calabria molto di frequente per incontrarsi con Garibaldi e riferire tutte le

nuove informazioni e gli ultimi ordini che provenivano tramite telegrafo da Napoli, sia per la truppa che per la flotta.

La sera dell'8 agosto arrivò un telegramma da Napoli che ordinava alla flotta borbonica di bombardare i lavori di difesa messi in atto da Garibaldi a Torre Faro, nel Messinese; Casimiro De Lieto riuscì a far sì che l'impiegato telegrafico Raffaele Feola non ne desse comunicazione fino alla mattina seguente. In tal modo poté fornire la copia dello stesso telegramma al generale Garibaldi per mezzo del figlio maggiore, recatosi tempestivamente a Messina [63].

Il fine di Garibaldi era quello di riuscire a sbarcare sulle rive calabresi per poter poi estendersi nel resto della penisola. Non era impresa facile, considerato che la flotta borbonica sorvegliava attentamente lo stretto; per questo decise di distrarre la vigilanza facendo costruire delle batterie a Torre Faro, restando lui stesso sul luogo e riuscendo conseguentemente a distrarre i comandanti delle navi borboniche, che concentrarono su quel punto tutti i controlli.

Inviò, intanto, in Calabria Giuseppe Missori, patriota e militare italiano, stretto collaboratore del generale, per accertarsi se fosse realmente possibile prendere possesso della fortezza di Altafiumara, sita tra Scilla e Villa San Giovanni, come i patrioti reggini assicuravano. Richiamò dunque a Torre Faro duecento dei suoi Garibaldini e in tarda serata, verso le 22, li fece imbarcare sopra barche da pesca alla volta della Calabria, sotto gli ordini dello stesso Missori e del colonnello Benedetto Musolino [64].

A causa della corrente, non tutti riuscirono a raggiungere le coste calabresi; solo centocinquanta uomini poterono sbarcare e fermarsi sulla riva, sperando di essere raggiunti dai compagni calabresi, favoriti dall'oscurità della notte. Purtroppo una pattuglia di Garibaldini, spedita per riconoscere la posizione, incontrò sulla strada un battaglione di borbonici; seguì uno scontro armato, che mise in allarme tutti i Garibaldini sbarcati e li costrinse a rifugiarsi sulle montagne sovrastanti [65].



La mattina seguente, il 9 agosto 1860, giunse a Reggio la notizia dello sbarco, cui seguì la partenza di molti volontari per andare incontro ai compagni approdati durante la notte; si mossero Antonio Plutino e Antonio De Lieto con le rispettive compagnie al seguito. Lo scopo era quello di rinforzare le file di garibaldini sbarcati, distribuendo anche armi e munizioni al fine di supportare ogni reazione in Calabria e far sì che la campagna di Garibaldi andasse a buon fine.

Lo stesso Casimiro De Lieto disponeva, tramite lettere scambiate col figlio maggiore, consigli e istruzioni riguardo i rifornimenti di viveri e materiale bellico, come si evince da numerose corrispondenze [cfr. App. T.].

Ad ogni modo, gli uomini sbarcati sotto la guida di Musolino non si trovavano in ottime condizioni, nonostante i rifornimenti di cui prima e il sostegno di numerosi volontari reggini. Le condizioni critiche in cui versavano erano dovute sia a carenze organizzative, sia alle rivalità createsi tra i capi squadre. Così il patriota reggino, animato dall'incrollabile

fede che si dovesse costruire l'Italia e che la Calabria non dovesse aspettare passiva, decise di recarsi in Sicilia il 18 agosto per riferire al generale Garibaldi la situazione dei suoi uomini; erano tutti rifugiati sulle alture d'Aspromonte e occorreva tener duro e resistere ad ogni costo alle truppe borboniche [66].

Così la mattina del 19 agosto Garibaldi sbarcò a Melito Porto Salvo ed il giorno successivo Antonio De Lieto lo raggiunse sulla strada. Ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente a Reggio, portò al padre i seguenti ordini:

*“1) Far giungere ogni mezz'ora al Generale le notizie delle mosse dei regi.*

*2) Far preparare 10.000 razioni di viveri per i Garibaldini che sarebbero stati a Reggio il giorno dopo.*

*3) Far accendere fuochi, durante la notte, sopra tutte le circostanti colline.”* [67].

Ormai si era giunti all'epilogo, la città stava per essere presa dai Garibaldini. La notte tra il 20 ed il 21 agosto il liberale reggino ed il figlio Antonio si collocarono alle

vedette per riuscire a capire l'esito dell'azione di Garibaldi, che si dirigeva verso la città di Reggio Calabria, tant'è che sentirono i primi colpi di fucile e furono i primi che nelle prime ore del 21 agosto, alle due di mattina, poterono incontrare il generale a Piazza Carmine.

Iniziò, dunque, lo scontro armato per la conquista della città e padre e figlio De Lieto presero ovviamente parte all'azione. Il patriota reggino fu per lo più impegnato nel compito di dirigere il servizio di rifornimento delle munizioni alla barricata S. Lucia ed a fornire viveri per tutti i combattenti [68].

La battaglia in città si protrasse per tutta la giornata del 21 agosto, culminando nel combattimento di Piazza Duomo e in quello per la resa del Castello Aragonese [69].

Terminato il combattimento a mezzogiorno del 21 agosto 1860, fu posta la bandiera bianca sul Castello della città ed il generale Garibaldi si diresse al palazzo dell'Intendenza, ricevuto da Casimiro De Lieto, dal figlio Antonio e dal sindaco Giovanni Ramirez [70].

Reggio Calabria fu finalmente conquistata, dunque libera e, da quel momento, la marcia di Garibaldi verso Napoli divenne una passeggiata, con la disgregazione dell'esercito borbonico e l'entrata trionfante nella capitale il 7 settembre.

# CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

**P**roclamato il Regno d'Italia il 17 marzo del 1861, l'illustre liberale De Lieto fu nominato componente della Commissione per i danneggiati politici e si occupò, indefessamente sino al 1862, di arrecare qualche sollievo a tanti patrioti vittime delle persecuzioni del Governo borbonico [71].

Ma il valoroso e tenace difensore della libertà, che aveva resistito ad ogni persecuzione e superato le tante difficoltà e i torti subiti, si avvili quando si rese conto che, unita l'Italia, mancavano i veri e disinteressati Italiani. L'Italia era finalmente libera, ma non secondo il suo ideale.

Egli, che aveva sacrificato tutto per “il grande sogno”, provava disgusto nel constatare che troppi appetiti si erano levati, che uomini inetti sorgevano al Governo, che il pubblico denaro veniva sperperato.

Le prime delusioni aveva incominciato a provarle nell'ottobre 1860; in questo periodo scrisse da Napoli alla moglie:

*“...Io qui vivo, al presente, una vita inutile, stanca e sufficientemente malinconica. Esser solo, in mezzo al trambusto d'una rumorosa capitale, è appunto quello che Byron chiamava nera solitudine. Così passa la vita, e mi vado insensibilmente avvicinando a quella meta, dove s'estinguono le passioni e le speranze dell'umanità. Oggi o domani mi procurerò dei libri di storia, e farò modo d'ingannare le ore della esistenza intrattenendomi con le vicissitudini delle passate generazioni...” [72].*

A proposito della moglie, è interessante notare il rapporto intenso dei due coniugi, legati, oltre che dall'amore reciproco, dagli stessi ideali, principi, passioni e sogni, anche sul piano politico. Un'unione totale, un'intesa perfetta, che per certo contribuì a dar forza e tenacia al liberale reggino già determinato in ogni azione intrapresa, anche in quelle più dure e difficili, che lo portarono più volte a fuggire e soffrire.

La signora De Lieto, infatti, fu una donna convinta a perseguire gli stessi intenti e obiettivi del patriota calabrese, con la stessa fermezza ed “ostinazione”. Oltretutto si dimostrò in molte occasioni, nel corso della storia che vide il marito protagonista, pronta ad offrire l’aiuto e il sostegno fondamentale, proprio, oltre che d’una perfetta compagna di vita, d’un fedele compagno di idee politiche.

Nel 1862, in seguito ad una polemica nata per due sue lettere pubblicate sul *Popolo d’Italia* di Napoli in risposta ad un articolo della *Democrazia*, scrisse le seguenti righe:

*“... Non è ch’io intenda, esprimendomi così, di censurare l’articolo, che anzi ne ammetto e lodo il principio, come quello che consiglia al governo maggiori accorgimenti e diligenza nella scelta di funzionari destinati a governare le sorti delle nostre provincie, essendovi, purtroppo verificato, che per cocciutaggine a voler mantenere talune nomine prodotte da ignoranza, o da intrigo, oltre all’aversene avuti fatti amarissimi, si perverte in vero di formarsi lo spirito delle popolazioni, e si sparge il mal seme d’ogni civile*

*dissenso. I governi nuovi, vogliono uomini nuovi, onesti, popolari, non servitori pescati nei gabinetti neri e tristi ministri del tempo passato. Vogliono uomini che favoriscano lo sviluppo della libertà e che non s'ingegnino a far fiorire tra noi le arti poliziesche della dominazione borbonica. Che siano capaci di procurare benessere materiale e morale pei popoli, che diano l'esempio di abitudini laboriose e di virtù, e che non rappresentino selvaggi solo idonei ad impinguarsi col danaro copiosamente largito dalla generosità nazionale. Si provveda pure al vecchio servitorame borbonico, gli si dia pane, cotesto è sopportabile, ma non si costringa l'intelletto di uomini redenti a libertà, a subirne il governo corruttore degli scherani della passata tirannide. Il regime dispotico non pensò mai di dar potere ad uomini liberali.” [73].*

Non volle dunque prendere parte alla nuova vita politica, in perfetto contrasto ai suoi sentimenti; preferì invece appartarsi completamente e rivivere nei ricordi del suo passato.



Visse gli ultimi della sua vita a Firenze, dove si  
spense il 28 gennaio del 1874.

## NOTE

- [1] **Giovanni Treccani**, *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 36, Società Grafica Roma, Roma, 1988, p 639.
- [2] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Parte I, Il Quarantasette, Editore Guido Mauro, Tipo Editrice Bruzia, Catanzaro, 1928, p 46.
- [3] <http://www.ilportaledelsud.org/costituzione2s1848.htm> .
- [4] **Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, Tipografia della camera dei deputati, Roma, 1919, pp. 4-5.
- [5] **Luigi Manzi**, *I prodromi della rivoluzione del 48 in Aquila e Reggio*, Tipografia Francesco Morello, Reggio Calabria, 1893, p. 9.
- [6] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, Introduzione di Antonio Joffrida, Edizioni Brenner, Cosenza 1989, p. 10.
- [7] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Volume II, Edizioni Brenner, Cosenza, 1994, p. 37.

- [8] **Pasquale Amato**, *Il Risorgimento oltre i miti ed i revisionismi*, Città del Sole ed., Reggio Calabria, 2005, pp. 61-62.
- [9] **Domenico De Giorgio**, *Aspetti dei moti del 1847 e del 1848 in Calabria*, Edizioni «Historica», Tipografia Leo, Reggio Calabria, 1955, p. 30.
- [10] **Vittorio Visalli**, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese, (1847- 1848) – Il Quarantasette*, cit., p. 74.
- [11] **Ivi**, p. 77.
- [12] **Pasquale Amato**, *Il Risorgimento oltre i miti ed i revisionismi*, cit., p. 63.
- [13] **Vittorio Visalli**, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese, (1847- 1848) – Il Quarantasette*, cit., p. 91.
- [14] *cfr.* Docum . XXIII – Camera d’Insurrezione in **Vittorio Visalli**, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese, (1847- 1848) – Il Quarantasette*, cit., p. 96.
- [15] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, cit., p. 78.
- [16] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Parte I, Il Quarantasette, cit., p. 176.
- [17] **Luigi Manzi**, *I prodromi della rivoluzione del 48 in Aquila e Reggio*, cit., p. 147.
- [18] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Parte I, Il Quarantasette, cit., p 177.

- [19] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, cit., p. 89.
- [20] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Parte I, Il Quarantasette, cit., p. 277.
- [21] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Volume II, cit., p. 78.
- [22] **Ivi**, p. 99.
- [23] cfr. «**R. Ciasca**, *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847-48*, Milano 1916, spec. p. 157-59, 238, 249-50, 267, 299, 311-13, 355, 455-84, 497-509. L'opera del Ciasca è stata nuovamente pubblicata dopo cinquanta anni, mantenendo intatta la sua validità.» in **Giacomo Martina**, *Pio IX e Leopoldo II*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1967, p. 73.
- [24] cfr. «**F. Gentili**, nell'art. cit. parla di una congregazione cardinalizia dell'8 luglio, rinviando ad un articolo del Giornale d'Italia del 28 luglio 1911.» in **Ivi**, p. 74.
- [25] **Giacomo Martina**, *Pio IX e Leopoldo II*, cit., p. 76.
- [26] **Francesco Michitelli**, *Storia delle rivoluzioni ne' Reami delle Due Sicilie*, Volume II, Italia, 1860, p. 274.
- [27] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Volume II, cit., pp. 46-47.
- [28] **Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, cit., p.10.
- [29] **Ivi**, p. 16.

[30] cfr. «**Aldo Alatri**, “*L’ultimo atto del Risorgimento commemorato da Stato Italiano, Chiesa e Comunità ebraica di Roma in un abbraccio fraterno. Tutti uniti per un Paese laico e liberale, memore delle sue radici giudaico-cristiane*” 06 Ottobre 2010» in [www.lottimista.com/cultura/storia/866-xx-settembre-1870-finalmente-tutti-daccordo.html](http://www.lottimista.com/cultura/storia/866-xx-settembre-1870-finalmente-tutti-daccordo.html).

[31] **Pasquale Amato**, *Il Risorgimento oltre i miti ed i revisionismi*, cit., p. 69.

[32] **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, Edizioni “Historica”, Reggio Calabria, 1953, p. 35.

[33] **Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Volume II, cit., p. 89.

[34] **Ibidem**.

[35] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi da 1799 al 1862*, Volume II, cit., p. 106.

[36] **Ivi**, p. 108.

[37] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, La Libreria dello Stato, Roma, 1938, p. 25.

[38] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi da 1799 al 1862*, Volume II, cit., p. 112.

[39] **Ivi**, p. 119.

[40] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 28.

[41] **Domenico De Giorgio**, *Figure e momenti del Risorgimento in Calabria*, Peloritana Editrice, Messina, 1971, p.151.

[42] *cfr.* Rassegna Storica del risorgimento, Fasc. I-IV, 1950, p. 442 in **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, cit., p. 46.

[43] **Domenico De Giorgio**, *Figure e momenti del Risorgimento in Calabria*, cit., p. 136.

[44] *Ivi*, pp. 141-142.

[45] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p.30.

[46] *cfr.* «**Ministero dell' Interno, I Sezione - Municipi etc.** *Cittadino, Il Cittadino Francesco Domenico Guerrazzi, il qual era nel numero dei Deputati eletti alla Costituente Toscana dalle Commissioni Compartimentali di Firenze e di Livorno, ha dichiarato di accettare per il Compartimento di Livorno. Avendo questo Ministero verificato che voi avete ottenuto il maggior numero di voti nel Compartimento di Firenze dopo i primi eletti, deve perciò ritenersi che siate il Deputato eletto in luogo e vece del Cittadino Guerrazzi a forma di quanto prescrive l'art. 42 del Regolamento del 13 febbraio pp.*

*Dandovene immediata notizia onde possiate assumere e adempire l'ufficio predetto ho l'onore di salutarvi. Di voi.*

*Lì 26 marzo 1849 Devotissimo G. Ristori.*

*V.° F. C. Marmocchi.*

*Cittadino Casimiro De Lieto.»*

in **Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, cit., pp. 35-36.

[47] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 36.

[48] **Ibidem**.

[49] **Ivi**, p. 38.

[50] [http://it.wikipedia.org/wiki/Spedizione\\_di\\_Sapri](http://it.wikipedia.org/wiki/Spedizione_di_Sapri).

[51] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 39.

[52] **Ivi**, p. 41.

[53] **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, cit., pp. 57-58.

[54] **Ivi**, p. 63.

[55] **Ivi**, p. 67.

[56] **Ivi**, pp. 71-72.

[57] **Ivi**, p. 73.

[58] **Ivi**, p. 79.

[59] **Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, cit., pp. 265-266.

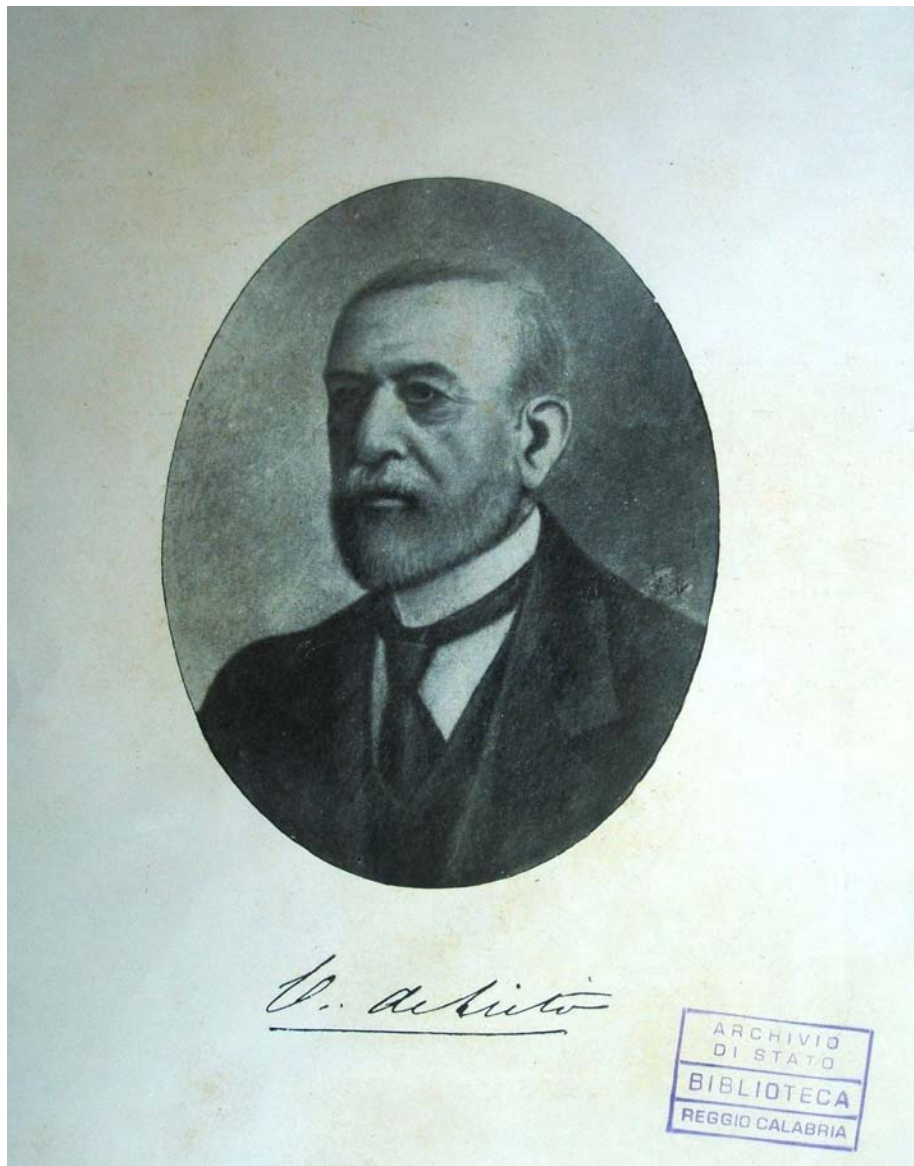
[60] **Pasquale Amato**, *Il Risorgimento oltre i miti ed i revisionismi*, cit., p. 119.

- [61] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., pp. 45-46.
- [62] *cfr.* “Archivio di Stato di Reggio Calabria, doc. De Lieto: Diario.” in **Ivi**, p. 46.
- [63] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 48.
- [64] **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, cit., p. 82.
- [65] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 48.
- [66] **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, cit., p. 93.
- [67] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 52.
- [68] *cfr.* “Supplem. al n. 244 del giornale il *Movimento*, Genova...” in **Ivi**, p. 53.
- [69] **Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, cit., p. 96.
- [70] **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 53.
- [71] **Ibidem**.
- [72] *cfr.* Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 172 in **Ivi**, p. 54.
- [73] *cfr.* Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 174 in **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., p. 54.



## APPENDICE

Foto di Casimiro De Lieto.



A. Proclama del 2 settembre del 1847 scritto, in nome della Giunta, da Casimiro De Lieto.

## REGGIO

*alle province di Napoli e Sicilia*

Fedeli alle nostre promesse, noi abbiamo innalzato i tre colori della indipendenza nazionale italiana, col fragoroso applauso di *Viva il Re costituzionale, Viva la libertà!*

La costituzione del 1820, così felicemente ottenuta, così spontaneamente giurata, violata poscia e tradita, veniva senza diritto invasa e distrutta dalla baionetta dello straniero. Quanti mai, nei trascorsi ventisei anni, tentarono di risvegliarne la rimembranza, pagarono col loro sangue quel martirio politico che santifica la loro memoria. Fratelli, all'armi, ricordiamo il sangue dei martiri! Il progresso della libertà civile e politica in parecchi dei diversi Stati d'Italia, e più che in tutti nello Stato del religioso Vicario di Gesù Cristo, Pio Nono, ci conferma nel sacrosanto desiderio di divenir liberi. Gloria presente e futura al Vicario di G. C., Pio Nono!

Forti per animo, unione e volontà, noi, fedeli ai precedenti accordi, correremo sulla capitale del Regno, ove siamo ansiosamente aspettati.

Il nostro principale pensiero è la sacra inviolabilità della persona del Re, l'allontanamento dalla sua persona di quei pochi maligni intriganti che lo hanno sempre frastornato dal fare il bene del popolo delle Due Sicilie.

Rispetto alle persone, alla religione, alla proprietà. Non è cittadino chi invilisce il nobile pensiero di libertà nella bassezza degli odii privati. Noi vogliamo l'ordine, e guai e morte a chiunque s'attenterà di disturbarlo, o di opporsi alla nostra santa risoluzione, che è la redenzione della patria. Noi vogliamo, al paro delle più civili nazioni d'Europa, un governo costituzionale rappresentativo, poggiato sopra forza veramente nazionale, e con tutte quelle garanzie che assicurano la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Compatriotti dei due Regni, adempite ancor voi alle vostre promesse; correte alle armi, secondate il nostro patriottismo. Mostriamo all'Europa che siamo degni del nome di nazione. Che tutti i pensieri cedano al solo pensiero di divenir liberi; che il nostro motto sia sempre: *Viva il Re costituzionale, viva l'Italia, viva la libertà.*

*Reggio, li 2 settembre 1847,*

*la Giunta Insurrezionale*

**B.** Lettera regia indirizzata a Casimiro De Lieto l'8 aprile del 1848 e lettere del Ministro degli Affari Esteri Luigi Dragonetti indirizzate a Casimiro De Lieto il 10 e il 13 aprile del 1848.

*FERDINANDO II*

*per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc., Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., Gran Principe Ereditario di Toscana, ecc. ecc. ecc.*

*Napoli, 8 aprile 1848*

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri,

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art.1. – Nominiamo Nostri Plenipotenziari al Congresso per la Lega Italiana il Principe di Colobrano, il Principe di Leporano, D. Biagio Gamboa e D. Casimiro De Lieto.

Art. 2. – Destiniamo presso l'anzidetto Congresso in qualità di primo Segretario D. Ruggero Bonghi, ed in qualità di secondo Segretario D. Alfonso de' Marchesi Dragonetti.

Art. 3. – Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

*FERDINANDO.*

*Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Troya – il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Marchese Dragonetti.*

—————

*Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari esteri  
2° Ripartimento , N. 5  
Sig. D. Casimiro De Lieto*

Sua Maestà il Re, con Decreto della data di ieri l'altro, si è degnato nominarla uno dei suoi Plenipotenziari al Congresso per la Lega italiana.

In nome del Real Governo e con mio particolar piacere mi affretto a comunicarle siffatta nomina, e le trasmetto la copia legale del Real Decreto che la contiene, unitamente a quella degli altri Plenipotenziari, e dei due Segretari addetti a tal missione, della quale il Principe di Colobrano sarà il Presidente; soggiungendole che la Maestà Sua le ha accordato per ora titolo di indennità la somma di ducati ottocento netti, riserbandosi di provvedere ulteriormente secondo la durata della ripetuta missione.

*Napoli, 10 aprile 1848.*

*L. M.se Dragonetti*

—————

*FERDINANDO II*

*per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc., Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., Gran Principe Ereditario di Toscana, ecc. ecc. ecc.*

Nel fermo volere di mandare prontamente ad effetto la solenne stipulazione della Lega Italiana, già virtualmente esistente tra quattro Sovrani Costituzionali d'Italia, cioè la Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, Sua Maestà il Re di Sardegna Carlo Alberto e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, abbiamo prescelto voi, *D. Casimiro De Lieto*, per recarvi al Congresso a tale oggetto convocato, e di unità a' vostri Colleghi di eguali poteri muniti, trattare e firmare gli articoli che debbono costituire l'Atto della Lega Italiana, conferendovi all'uopo ampie facoltà; promettendo di esattamente adempiere tutto ciò che da voi sarà stipulato e concluso, salvo le ratifiche che rilasceremo in buona e debita forma per essere scambiate nell'intervallo di tempo che sarà convenuto. In fede di che abbiamo firmato di proprio pugno la presente Plenipotenza, vi abbiamo fatto apporre il Suggello delle Nostre Reali Armi, e l'abbiamo fatta controsegnare dal Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.

Dato in Napoli oggi tredici del mese di aprile dell'anno 1848.

*FERDINANDO.*

*Luigi Dragonetti*

C. Lettera del Ministro degli Affari Esteri Luigi Dragonetti indirizzata a Casimiro De Lieto il 14 aprile del 1848.

*Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari Esteri  
2° Ripartimento.*

*Istruzioni pel Signor D. Casimiro De Lieto.*

*Napoli, 14 aprile 1848*

Sua Maestà, avendola incaricata di recarsi in Roma in qualità di suo Plenipotenziario in unione del Sig. Biagio Gamboa, del Signor Principe di Luperano e del Sig. Duca di Albaneto, per trattarvi la conclusione della Lega Italica, già virtualmente esistente tra i quattro Sovrani Costituzionali d'Italia, cioè la Maestà Sua, Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, Sua Maestà il Re di Sardegna Carlo Alberto e Sua Altezza Imperiale e Reale il Gran Duca di Toscana Leopoldo II, Ella partirà senza ritardo per recarsi al suo destino.

Giunta in quella metropoli, Ella farà conoscere il suo arrivo per mezzo del Ministro di Sua Maestà a Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato; procurerà essergli presentata, e gli rimetterà la lettera a lui diretta che troverà qui unita.

Ammessa all'udienza di quel Porporato, gli farà conoscere l'obbietto della sua missione, pregandolo d'indicarle il

Plenipotenziario od i Plenipotenziari della S. Sede destinati al Congresso.

Dimanderà inoltre di essere ammesso all'udienza del Santo Padre, ed ottenutala vi si porterà in unione degli altri Plenipotenziari, e dei Segretari della missione, uniformandosi all'etichetta di quella Corte.

Esprimerà in quella udienza a Sua Santità, nei termini più convenienti, i sentimenti di cui è animato il Re per la sua persona, e che nulla ha più a cuore quanto la sollecita conclusione della Lega Italiana politica e commerciale, diretta ad assicurare l'indipendenza e la integrità dei rispettivi Stati in unione del Sommo Gerarca della Chiesa Cattolica, pel quale la Maestà Sua continuerà a nutrire gli stessi sentimenti di filiale attaccamento, come sempre ha energicamente dimostrato.

Il grande e sublime obbietto della Lega Italiana, che trovavasi nei cuori e negli scritti di quei benemeriti cittadini che sospirarono di vedere infrante le catene che aggravavano le sorti della penisola, pria di entrare nella mente di altri, infiammò il petto magnanimo del nostro Re, per vedere finalmente ridotto questo desiderio comune ad un atto solenne: quindi l'idea del Congresso venuta dal Nostro Re. Ella perciò non mancherà di far valere con tutti i suoi mezzi, tanto in Roma, quanto presso gli altri Italiani di qualunque Provincia, il merito del patriottismo della Maestà Sua, non



meno che dei Suoi amatissimi popoli, che tanto contribuir deve alla comune felicità.

Pria che io le parli in specie del modo come Ella dovrà mandare ad effetto il carico che il Real Governo le ha affidato, credo superfluo di entrare nei particolari della condotta personale ch'Ella dovrà serbare verso il Pontefice, i Cardinali, i Ministri, e la Società tutta di quella Capitale, affidandomi sopra di ciò al di lei discernimento e prudenza, nonché a quello de' di lei colleghi. Questo sì che io la prego di tener presente, quanto sia necessario il rendersi piacevole a tutti; ed in ogni caso per quanto concerne gli usi e le consuetudini del paese mettersi sempre di accordo col Sig. Conte di Ludolf, antico ministro del Re in quella metropoli.

Tanto premesso, eccole in succinto gli articoli che il Real Governo ha stabilito ch'Ella ed i suoi colleghi abbian presenti nell'adempimento della missione affidata.

Art. 1. — Non essendo ancora l'Italia totalmente libera dal giogo straniero, ed essendo il più urgente bisogno quello di conseguire una tale liberazione, ne segue che il primo scopo della missione dei Plenipotenziari debba esser quello di determinare quale contingente da ciascuno dei quattro Stati deve essere contribuito in esercito, flotta e munizioni da guerra, senza che intanto venga differita la spedizione delle progettate nostre truppe pe' campi Lombardi.

Art. 2. — Gli Stati che attualmente formeranno il Congresso sono i quattro Stati costituzionali riconosciuti, cioè il Regno

delle Due Sicilie, la Santa Sede Pontificia, il Regno di Sardegna ed il Gran Ducato di Toscana. Riguardo ai rimanenti Stati Italiani che sono eretti in Governi provvisori, è opinione tanto del nostro Governo, quanto di quello di Sua Santità di chiamarli a far parte del Congresso, soltanto allora che riuniti i Plenipotenziari delle quattro Potenze Costituzionali, ne verrà giudicata la opportunità.

Art. 3. — E' quindi chiaro, atteso il principio stabilito di sopra, che nello stato attuale della vertenza Siciliana non potranno ammettersi rappresentanti della Sicilia, non aventi qualità legalmente e politicamente riconosciute.

Ed in caso, che vogliamo sperar lontano, si verificasse il contrario, Ella ed i suoi colleghi si protesteranno solennemente coi Ministri del Congresso, aspettando gli ordini del Real Governo, che tosto Ella ne informerà.

Art. 4. — Pria di parlare della lega politica è bene che Ella sappia che esistevano delle trattative tra il nostro Real Governo e la Corte di Roma per entrare a parte della lega doganale già stabilita in massima tra la ridetta Corte di Roma e le altre due Potenze Costituzionali. Le cose fin qui rimasero in pendente, e ora a stringere viemaggiormente i nostri legami con gli anzidetti tre Stati, il Real Governo intende accedere ed aderire interamente alle basi di cui le unisco la copia.

Art. 5. — Per ciò che riguarda la lega politica, Ella formerà di concerto co' suoi colleghi e co' personaggi rappresentanti

le altre Potenze italiane, un progetto nel quale potrà figurare il Regno delle Due Sicilie come parte contraente. Sotto questo punto di vista si richiama tutto il suo zelo e la sua attenzione a far sì che si conservino al Reame delle Due Sicilie quelle preminenze e quei vantaggi che gli si debbono per la sua importanza come il più esteso e potente Stato d'Italia.

Art. 6. — Per la partecipazione armata di una porzione di truppa Napolitana nei movimenti guerrieri dell'Italia superiore, Ella di concerto coi suoi colleghi avranno cura di combinare quanto concerne il trattamento, la somministrazione di effetti di casermaggio, di viveri, di ospedali, di rinnovamento di armi ed abbigliamento; in modo che venga assicurata alle Reali Truppe la somministrazione di quanto è necessario.

Art. 7. — Per ogni spesa di sopra indicata Ella di accordo co' suoi colleghi autorizzerà l'apertura di un conto corrente con la Finanza del nostro Stato, onde ottenere il rimborso in modo regolare.

Art. 8. — Effettuandosi la presenza di Principi italiani all'armata, si dovranno prevedere nelle trattative tutti i casi ne' quali l'uno o l'altro dei Principi suddetti debba prendere il comando generale.

Art. 9. — Proporre le basi di una federazione di tutti gli Stati Italiani e di una Dieta generale e del corrispondente Statuto; il tempo ed il luogo della riunione della Dieta

medesima, la quale si occupi degli interessi generali politici di tutta l'Italia; determini le proporzioni dei contingenti di ciascuno Stato per l'esercito federale; giudichi delle differenze che possano sorgere fra i singoli Stati della penisola; procuri per quanto è possibile la concordanza delle Costituzioni e de' codici; tratti la unione doganale Italiana rispettando sempre in tutta la loro durata i trattati di commercio in vigore; raccomandi i vantaggi della uniformità della moneta, e ne' pesi e nelle misure.

Art. 10. — Per regolarizzare la corrispondenza di codesta missione col Real Ministero di Affari Esteri, s'intende affidata al Principe di Colobrano la presidenza della stessa; e però dal primo giungere in Roma egli informerà periodicamente di tutto ciò che concerne la missione medesima, sempre mettendosi prima d'accordo con lei e gli altri, e riunito che sarà il Congresso egli mi riferirà minutamente tutto quello che vi sarà discusso e deliberato, affinché possa il Real Governo somministrare, a norma delle circostanze, le necessarie istruzioni.

Nel caso che le comunicazioni richiedessero il segreto, egli si servirà della cifra che gli è stata rimessa.

Art. 11. — Annessa a queste istruzioni le si rimette, come di uso, la plenipotenza per farsi riconoscere; della quale Ella però non farà uso se non quando riuniti in Congresso co' rappresentanti delle altre Potenze si farà il cambio dei

plenipoteri cogli altri, cioè mostrando ciascuno quello de' propri Governi.

Art. 12. — Per siffatta straordinaria missione, considerando il Real Governo le spese cui Ella potrà andare incontro, le ha accordato per ora a titolo d'indennità la somma di ducati ottocento, riserbandosi ulteriori provvidenze a seconda del tempo che durerà la missione medesima.

*Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri*

*L. M.se DRAGONETTI.*

**D.** Lettera di Luigi De Martino indirizzata a Giovanni Cataldi il 19 aprile del 1848.

*A. S. E. il Sig. D. Giovanni Castaldi, Ammin. Generale dei beni Farnesiana – Roma.*

Mio ottimo Amico

Latore di questa Mia è il Sig. D. Casimiro de Lieto, persona ragguardevole per se stessa, per le sue virtù, talenti e posto sociale; egli viene in Roma come uno de' componenti la Commissione diplomatica per stabilire la Lega Italiana, ve lo raccomando; Intendo farvi gran regalo, facendovi fare a sua conoscenza; sono sicuro che me, ne sarete: grato:per la posta vi dirò il resto.

Nella sicurezza dei vostri favori, vi anticipo i miei ringraziamenti.

*Napoli, 19 aprile 1848*

*Vostro devot.mo Amico  
Luigi DE MARTINO.*

E. Lettera di Giovanni Cataldi indirizzata a Casimiro De Lieto il 22 aprile del 1848.

*A. S. Ecc. il Sig. D. Casimiro De Lieto*

Eccellentissimo Signore - Questa mattina, per posta, il mio amico Sig. D. Luigi De Martino mi ha prevenuto che Ella sarebbe giunta a momenti in Roma, e che io Le avessi esibita la servitù mia. Fortunato adunque in questo incarico, oggi mi son portato da Lei, ma non ho avuto il bene trovarla.

La presente è per rassegnarle che lunedì verrò a fare il mio dovere, ed avrò l'onore di dedicarle personalmente la servitù mia.

Se Ella volesse profittare del mio legno, mi farei un onore d'invarglielo, ed Ella potrebbe tenerlo a suo servizio, sia per Lei, sia per qualcuno dei suoi distinti compagni di viaggio e d'incarico. In tal caso però dovrebbe avere la compiacenza di farmelo sapere nel palazzo della Farnesina alla Longara.

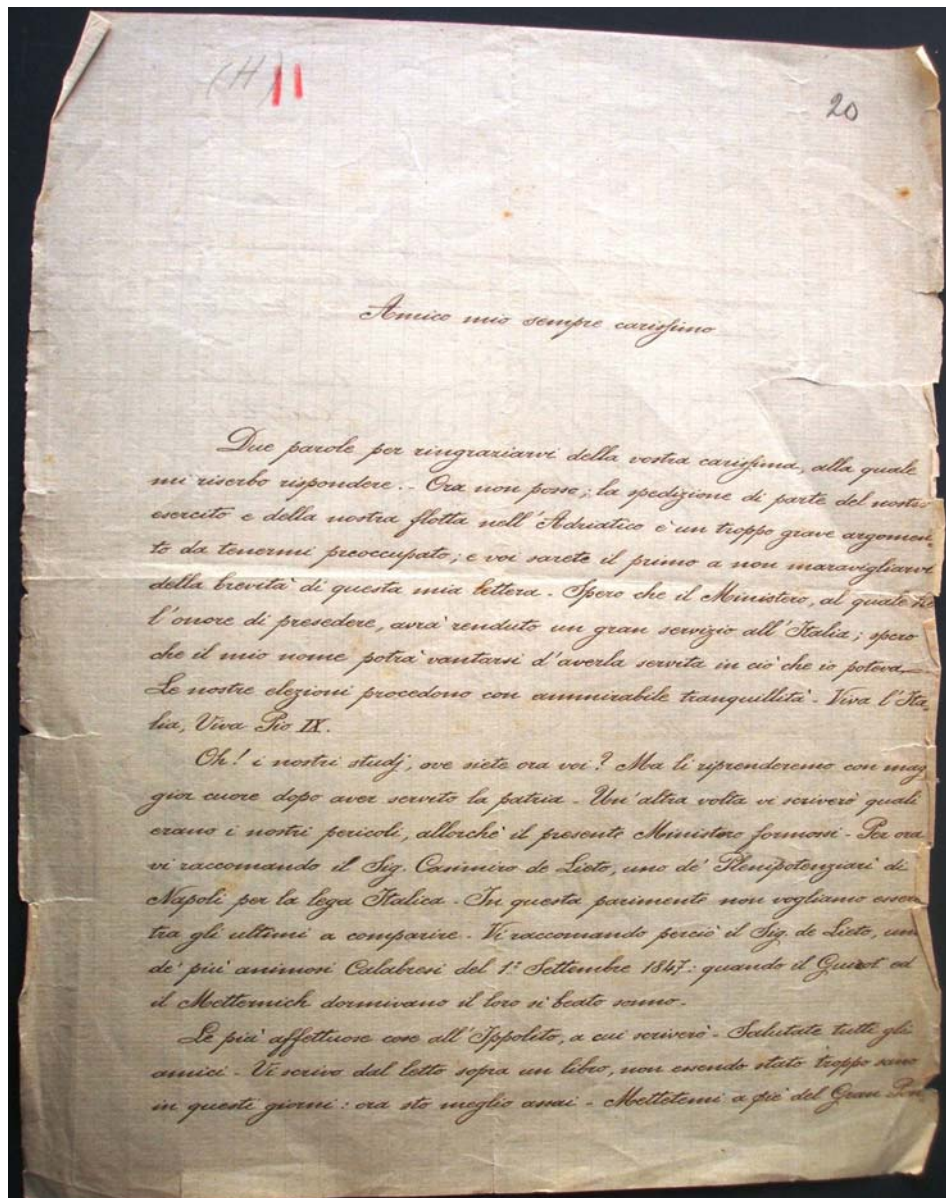
Perdoni la mia libertà, la ritenga come brama di essere onorato di qualche suo comando, ed intanto mi raffermo con stima profonda.

*Roma, addì 22 aprile 1848.*

*Suo dev.mo obb.mo Servitore*

*GIOVANNI CATALDI*

F. Lettera di Carlo Troya indirizzata al Conte Giovanni Marchetti il 20 aprile del 1848.





tefice, che finalmente mi trassi a contemplare in Roma: care  
sembianze del più gran ristoratore della travagliata cotta dell'uomo.  
Addio di nuovo: addio, mio troppo caro Marchetti; io sono e sarò  
sempre il

Vostro Amico  
Carlo Croca

Napoli 20 Aprile 1848.

All' Nobil Uomo  
Il Sig. Conte Comm. Giovanni Marchetti  
Roma

*Al Nobil Uomo il Sig. Conte Comm. Giovanni Marchetti.*

Amico mio sempre carissimo

Due parole per ringraziarvi della vostra carissima, alla quale mi riservo rispondere.

Ora non posso; la spedizione di parte del nostro esercito e della nostra flotta nell'Adriatico è un troppo grave argomento da tenermi preoccupato; e voi sarete il primo a non meravigliarvi della brevità di questa mia lettera. Spero che il Ministero, al quale ho l'onore di presedere, avrà renduto un gran servizio all'Italia; spero che il mio nome potrà vantarsi d'averla servita in ciò che io poteva. Le nostre elezioni procedono con ammirabile tranquillità. Viva l'Italia, viva Pio IX.

Oh! i nostri studi, ove siete ora voi! Ma li riprenderemo con maggior cuore dopo aver servito la patria. Un'altra volta vi scriverò quali erano i nostri pericoli, allorchè il presente Ministero formossi. Per ora vi raccomando il Sig. Casimiro de Lieto, uno de' Plenipotenziari di Napoli per la lega Italica. In questa parimente non vogliamo essere tra gli ultimi a comparire. Vi raccomando perciò il Sig. De Lieto, uno dei più animosi Calabresi del 1° settembre 1847, quando il Guizot ed il Metternich dormivano il loro sì beato sonno.

Le più affettuose cose all'Ippolito, a cui scriverò. Salutate tutti gli amici. Vi scrivo dal letto sopra un libro, non essendo

stato troppo sano in questi giorni: ora sto meglio assai. Mettetemi a pie' del Gran Pontefice, che finalmente mi trarrò a contemplare in Roma: care sembianze del più gran ristoratore della travagliata rotta dell'uomo.

Addio di nuovo: addio mio troppo caro Marchetti; io sono e sarò sempre il

*Vostro amico Carlo Troya*

*Napoli, 20 aprile 1848*

**G.** Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata al Marchese Dragonetti il 27 aprile del 1848.

*A S. E. il Marchese Dragonetti*

*Roma, li 27 aprile 1848.*

Eccellenza, dopo quanto ebbi l'onore di rassegnarle sotto la data del 22 del cadente mese, mi reco a dovere riportare alla sua conoscenza quanto altro mi sembra che possa interessarla.

Né la Toscana, né il Piemonte hanno ancora mandati i loro inviati al progettato Congresso per la Lega italiana. Il Re di Piemonte ha manifestato la sua opinione non doversi occupare di tale Congresso se non dopo terminata la guerra.

Ed è certo che, malgrado le reiterate istanze di mandare i suoi plenipotenziari a Roma, probabilmente non farà venire nessuno.

Ciò che interessava in Italia era una lega di fatto. Questa lega di fatto, che avrebbe dovuto essere ispirata dalla brama di redimere la patria italiana, venne biasimevolmente trascurata, insino a che diversi Governi, se non per effetto di principio, certo per loro interesse materiale, spedirono i loro rispettivi contingenti sul teatro della guerra. Ripeto l'espressione «interesse materiale» perché non credo ciecamente nella virtù de Re Carlo Alberto. Credo però che,

quando le vittorie lombarde, invece d'essere il fatto della sola armata di Sardegna, si ottengano col concorso ancora delle truppe nostre, di quelle del Papa e di quelle di Toscana, credo, ripeto, che la Lombardia non cadrà sotto la dominazione piemontese, e che una gara di disinteresse farà che niuno si fidi di spiegare ambizioni contrarie allo spirito dei tempi e alla decisa volontà dei popoli.

Fin qui per ciò che riguarda la lega di fatto.

Vi è però la lega di principii che mira a stabilire le basi della progettata Dieta federale.

Prima della riunione dei diversi Parlamenti italiani, il progetto della Dieta poteva giustificare il fatto del Congresso. Ma tostochè questo Congresso non può aver luogo «per ora», e che le Camere legislative sono imminenti ad aprirsi io considero che il regolare è di lasciare questo delicato affare al giudizio del Parlamento. Sono quindi di parere che, tanto per non usurpare i diritti della legislatura, quanto per non incorrere spese che, fatte senza nessuno scopo hanno dell'inesplicabile, il Real Governo sia in dovere o di richiamare tutti i plenipotenziari da Roma, ovvero lasciarne uno solo, ed abbandonare una volta tutti quelli apparati, che, invece di imprimere rispetto ed ammirazione, provocano il ridicolo e la caricatura.

Ritornando all'interesse materiale dei diversi Governi d'Italia, mi resta a rassegnarle che, sotto questa data, ho scritto al Sig. Tenente Generale D. Guglielmo Pepe,

Comandante le nostre forze nello Stato Veneto per prevenirlo di una sorda macchinazione, che vorrebbe aggregare la Lombardia al Piemonte. La quale macchinazione deve interessare l'altamente di V. M. E. anche perché i principali fautori pare che ne siano i Mazziniani. E, gl'inviati lombardi, che si trovano in Roma, mi assicurano che non si ha in Lombardia il coraggio di contrariare ancora siffate mene, dubitando quei popoli di vedersi abbandonati dall'aiuto del Piemonte. Ed era precisamente nello interesse della Lombardia e per la sua indipendenza, che io, come le rassegnava di sopra, ho scritto al prelodato Sig. Tenente Generale Pepe.

M'occorre ora di parlare a V. E. sulla vertenza siciliana.

I deputati della Sicilia che qui si trovano, avran (forse domani) la chiesta udienza dal Sommo Pontefice. Essi saran presentati dal Padre Ventura, inviato dalla Sicilia presso la Santa Sede.

Nessuna ricognizione è stata ancor fatta della Sicilia da parte del Pontefice. Sono però numerose le insistenze che si fanno a quest'oggetto, ed io credo che il Papa sia in procinto (come altra volta praticò Gregorio XVI verso il Portogallo) a fare una ricognizione di fatto rimettendo al giudizio di una Commissione, probabilmente composta da un grande Cardinale napoletano (forse D'Andrea), da un Cardinale romano (forse Vissardini) e d'un interessato siciliano (forse lo stesso Padre Ventura) la ricognizione di diritto.

Il Papa viene spinto a riconoscere di fatto la Sicilia:

1° *Per l'interesse religioso.* V. E. conosce che la Camera dei Comuni di Palermo è ostile alle istituzioni religiose; che tali istituzioni vengono sostenute per lo spirito conciliatore della Camera dei Pari e per la pietà dei popoli. Quando il Papa si negasse alla ricognizione di fatto, l'avversione della Camera dei Comuni per le istituzioni religiose diverrebbe più potente; l'ostilità diverrebbe un fatto nazionale; vi presterebbero la loro adesione la Camera dei Pari e il popolo; la confisca dei beni ecclesiastici diverrebbe inevitabile.

2° *Per l'interesse politico.* Ove il Papa manchi a riconoscere di fatto la Sicilia, diventa incerto se convenga ad un qualunque principe italiano d'accettare la Corona di quel paese. Niente di più probabile che la Sicilia, per togliere di mezzo le difficoltà, s'abbandoni a' principii francesi, e proclami un reggimento repubblicano, esempio che sarebbe terribile pel resto d'Italia.

Sarebbe, nella mia umile opinione, questo il momento d'invocare la mediazione di Pio IX. Ancorché sia troppo tardi per impedire una ricognizione di fatto, si dovrebbe operar in modo, che la ricognizione di diritto non venga accordata se non a condizioni utili per la Corona di Napoli.

Mi parrebbe dunque urgente che si tentassero delle pratiche presso il Papa, per indurlo a non mai riconoscere di diritto la Sicilia: o, riconoscendola, farne una condizione *sine qua non*

di dover essa eleggere a Re di Sicilia un figlio del nostro Sovrano.

Così solo potrebbero salvarsi il principio dinastico della nostra famiglia regnante, gl'interessi materiali di molte delle nostra provincie, e si eviterebbero conseguenze capaci di travolgere in irreparabile rovina la Sicilia, Napoli e tutti gli altri Stati d'Italia.

Io ho adempito ad un debito di coscienza rassegnando queste cose a V. E. Come però questo è un debito verso la Nazione e verso il Re, io prego V. E. di sottoporre al Consiglio della Corona queste mie vedute, perché, ove siano valutate, possa io essere giustificato dell'averle esposte.

Le ripeto poi quanto le ho rassegnato rispetto alla convenienza del richiamo da Roma dei Plenipotenziari per la Lega, sottomettendole che, ove sembri necessario a V. E. la dimora qui d'una così numerosa Commissione dei Plenipotenziari, dispensi me dall'onore di farne parte, poiché son convinto che si manca di scopo, e che si incorre una spesa, sulla quale il Parlamento avrà ogni diritto di richiederne la responsabilità ministeriale.

Ho l'onore di essere, coi sensi della più distinta considerazione, di V. E.

*dev.mo serv.re*  
*Casimiro De Lieto*



**H.** Lettera di Raffaele Conforti indirizzata a Casimiro De Lieto il 1° maggio del 1848.

Pregiatissimo Amico

Ho ricevuto la vostra lettera, alla quale ho fatto quell'accoglienza che meritava la portatrice di rilevanti attese notizie, e la testimonianza novella de' nobili sentimenti di uno dei più benemeriti e chiari nostri concittadini, qual voi siete. Ve ne rendo dunque le grazie che posso maggiori, ed attendo con viva sollecitudine il momento di potervi tosto riabbracciare, dopo di essersi condotte a buon fine le cose della lega italiana, che forma obbietto dei voti di questo bel regno, e sulla quale son rivolti gli sguardi del mondo politico.

La lettera da voi inviata a S. E. il Ministro degli Affari Esteri è stata letta in Consiglio di Ministri, e vi si è ammirata l'assennatezza ed il buon giudizio di chi l'ha dettata: di che sono stato lieto oltremodo, godendo io di tutto ciò che onora il vostro merito.

E desiderando occasione di mostrarvi i sensi della sincera mia stima, affetto ed osservanza, prego gradire che mi dichiaro sempre più cordialmente,

*Napoli, 1° maggio 1848.*

*Raffaele Conforti*

I. Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata alla moglie Caterina Cavassa il 1° maggio del 1848.

*Roma, 1° maggio 1848.*

Mia cara Caterina - Venuto il corriere, io, contro ogni mia aspettativa, mi son veduto privo di tue lettere. Ho solamente ricevuto la tua cara lettera del 22 spirato aprile.

Non posso esprimerti lo stato di Roma. Pio IX con una Enciclica di avantieri non volle dichiarare la guerra all'Austria, nell'atto che le truppe Romane, varcato il Po, combattono nel Lombardo e nel Veneto per la sublime causa della libertà e della indipendenza Italiana, e che i Pontifici presi in guerra, trattati come ribelli, vengono o strozzati o fucilati dall'Austria, senza neppure meritare quell'indulgenza che le Nazioni Civili impartono ai prigionieri di guerra.

Questa impolitica dichiarazione per parte di un Papa che aveva così bellamente iniziate le sorti dell'Italia, ha esasperato tutti gli animi, e massimamente le famiglie che han dato i figli per la difesa della patria. Ieri Roma era tutta in strada. Cinque dei Cardinali, che avevano fatto parte del privato Concistoro, sono fuggiti. Le porte di Roma sono ora guardate dai Civici, che impediscono la sortita (li qualunque persona di nota. Di forte Sant' Angelo e delle altre fortezze si sono impossessati i Cittadini. Si era sul punto di proclamare

un Governo provvisorio, e lo si sarebbe fatto questa mattina, se il Papa, aderendo ai voti del Ministero, che è patriottico, ed alla volontà del popolo tutto, non si fosse deciso a dichiarare la guerra, e tale Decreto si trova già sotto i torchi.

(1) Poco mancò non fosse succeduta una sanguinosa rivoluzione stanotte passata o ieri.

Il Cardinale Antonelli, Ministro degli Affari Esteri, è stato licenziato, ed a lui sostituito l'illustre Mamiani. Gli altri Ministri sono ottimi patrioti di provato valore e conosciuti principii. Il Congresso non si è aperto, né può aprirsi per ora. E per questo che ho scritto a Dragonetti che intendo di ritirarmi, per non espormi ai richiami che il Parlamento non mancherà di fare sopra questa missione. Io credo dunque che nel corso di questa settimana ritornerò a Napoli. Ad ogni modo. tu continua a scrivermi, ma dirigi le tue lettere a Raffaele Santovito, come siamo intesi, perché egli le manderà a Roma, o le tratterrà a Napoli, secondo che gli scriverò.

Non scrivo di vantaggio. B. l. m. alla tua cara Mammà.

Bacio i nostri cari figli Antonio, Simone, Lucietta, Grazietta e Ferdinando. Io sono sempre il tuo divoto ed aff.mo

*CASIMIRO.*

(1) Questo decreto uscì di fatti addì 1° maggio; ma dopo essere stata corretto e manipolato a suo modo nella stamperia dall'Antonelli, diceva quasi tutto il contrario di quello che il Papa aveva inteso dire e che il pubblico-aspettava; sicché accrebbe l'indignazione di tutti. cfr. le *Memorie di Giuseppe Pasolini*, pag. 105 e seg. - BERTOLINI, op. cit., pag. 372 e seg.

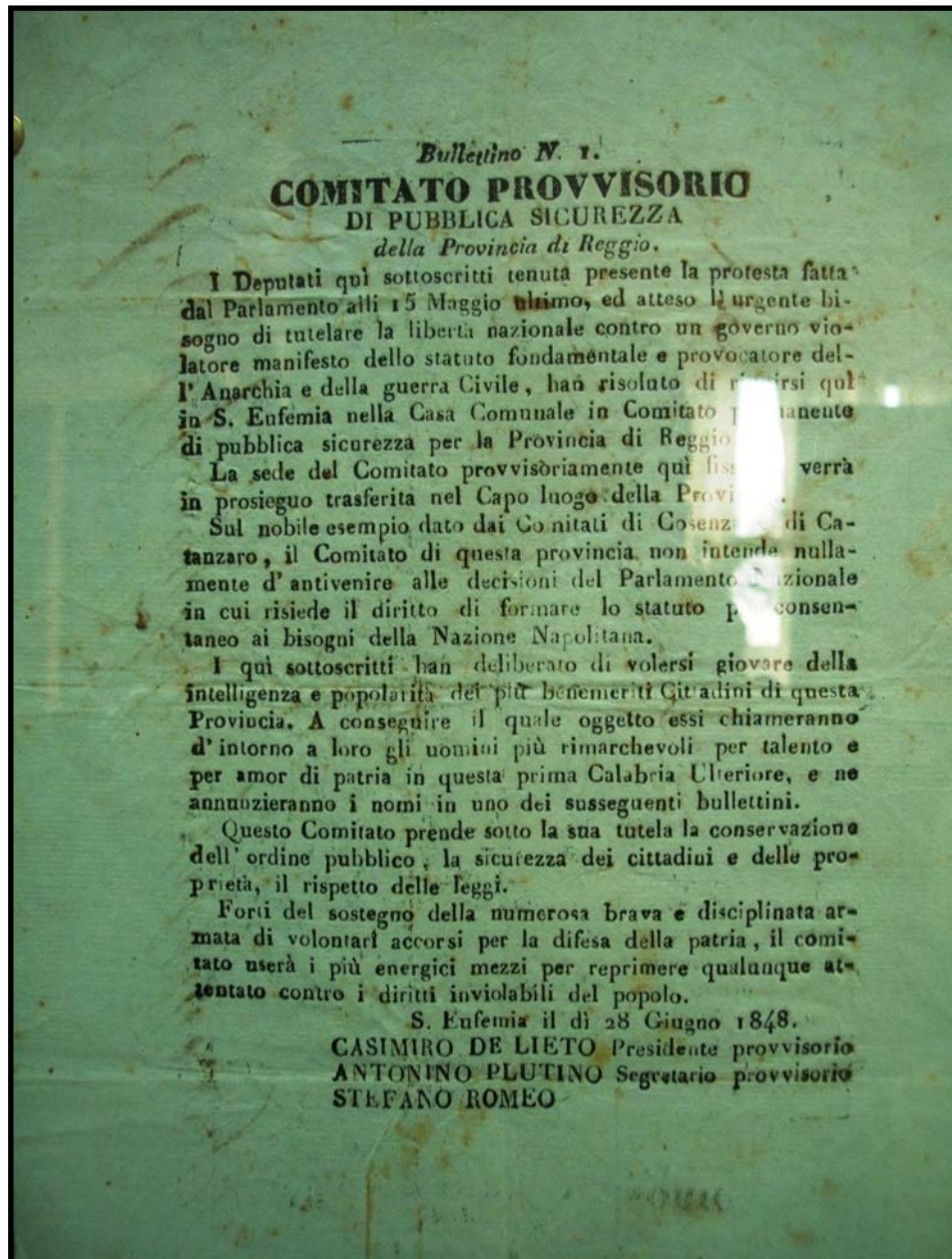
L. Proclama del 15 maggio del 1848 firmato anche da Casimiro De Lieto.

La Camera dei Deputati riunita in Montoliveto nella sua seduta preparatoria, mentre era intenta ai suoi lavori ed all'adempimento del suo sacro Mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili dei suoi Componenti, nelle quali è la Sovrana rappresentanza della Nazione; protesta in faccia alla Nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale Risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia all'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perché costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento dei suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo dove appena potrà, a fin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate dai diritti del popolo, dalla gravità della situazione e dai principii della conculcata umanità e dignità nazionale.

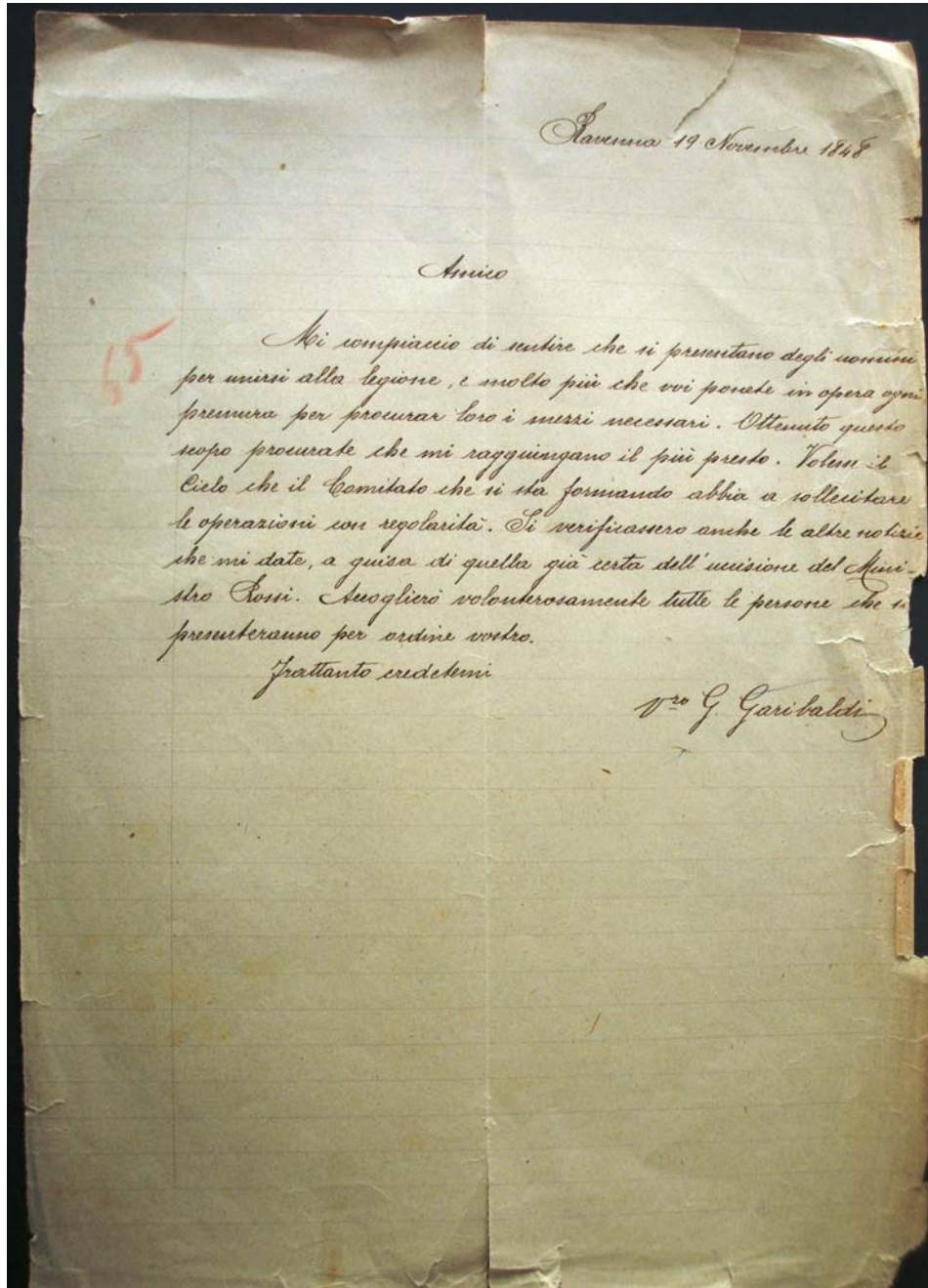
*Napoli, li 15 Maggio 1848, in Montoliveto*

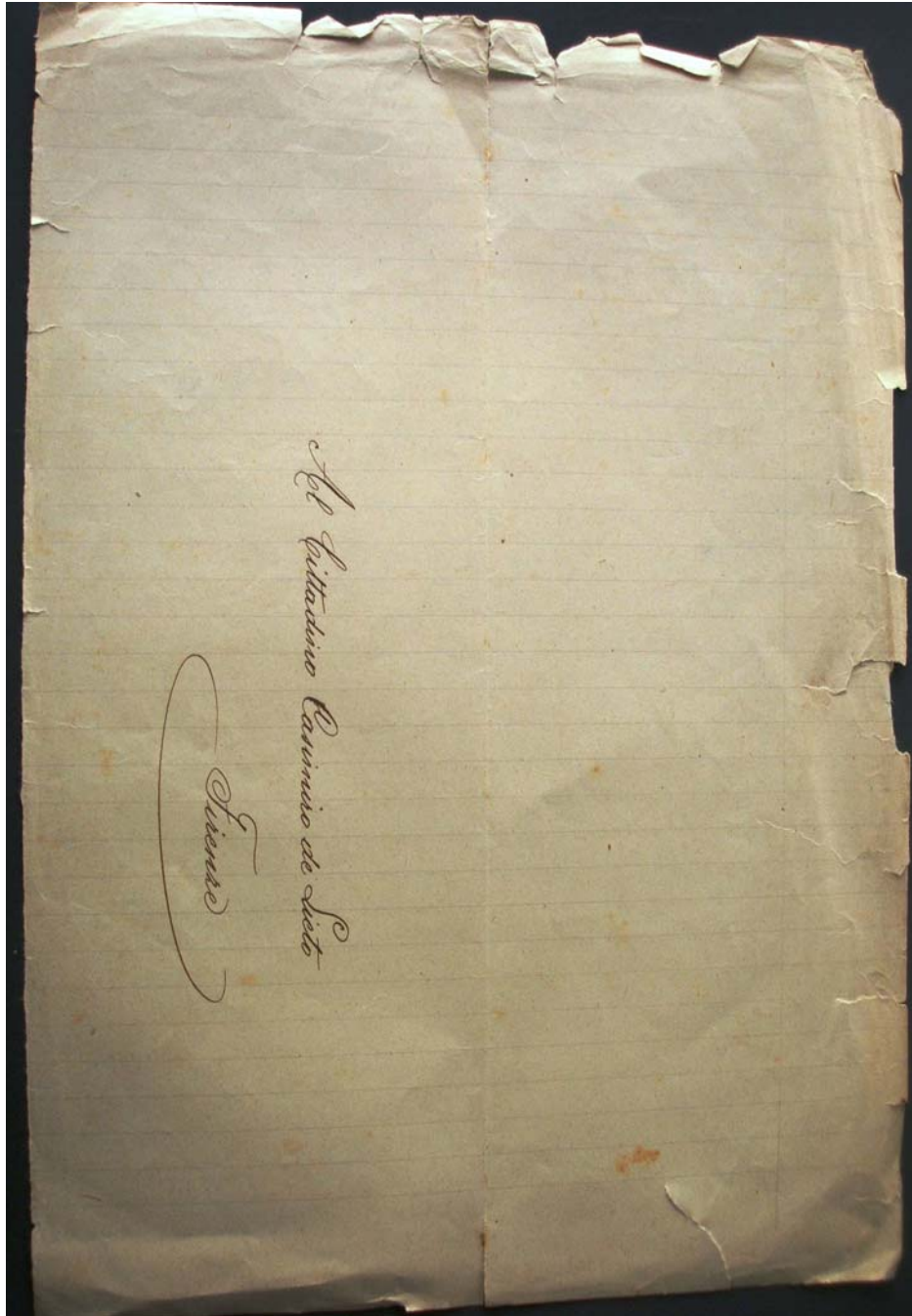
Cav. Cagnazzi, *Presidente*, Stefano Romeo, *Segretario*,  
Casimiro De Lieto et al.

M. Proclama del 28 giugno del 1848 firmato anche da Casimiro De Lieto.



N. Lettera di Giuseppe Garibaldi indirizzata a Casimiro De Lieto il 19 novembre del 1848.





**O.** Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata al Re Ferdinando II di Borbone il 20 ottobre del 1854.

*A Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie.*

SIRE,

Quando un proscritto intercede per sé, fa atto di debolezza e deroga alla propria dignità: ma se, come marito e come padre, leva la voce in difesa della moglie e dei figli, obbedisce a quanto v'è di più santo nelle leggi naturali e sociali, esercita un diritto, adempie ad un dovere.

Al di sopra della sfera delle passioni politiche e degli odii di parte, stettero, e furon sempre riguardati come sacri, gli affetti di famiglia; ed io, a nome di essi, non come cittadino Napoletano, non come uomo politico, ma semplicemente e solamente come marito e come padre, chiedo che V. M. prenda a cuore la verità di quanto espongo.

Nel giorno 11 del passato settembre, venivano tradotti nelle prigioni di Villa San Giovanni, la Signora Caterina Cavassa mia moglie e i miei due figli maggiori, Antonio e Simone De Lieto, dell'età il primo di sedici, il secondo di quattordici anni.

Ignoro onde emanasse l'ordine di tale incarcerazione, so però che veniva intimato dal Regio Giudice di Calanna, recatosi espressamente nel villaggio di Sambatello, dove la



mia famiglia era andata a ricoverare, dopo che il cholera aveva invaso la nostra città di Reggio.

Una misura così severa colpiva una donna di gracilissima salute, sofferente per malattia inesorabile e solita ad incrudelire ad ogni avvicinarsi dell'inverno; colpiva parimenti due giovanetti, la cui età avrebbe dovuto essere loro di scudo contro qualunque sospetto. L'arresto seguiva nei momenti quando il cholera maggiormente infieriva, e quando il più volgare senso di umanità imponeva si risparmiassero quei disturbi e quelle concitazioni d'animo capaci di scuotere e di paralizzare la morale energia delle più robuste costituzioni.

SIRE,

Se fa prova di civiltà quel governo che circonda d'ogni sorta di riguardi le donne ed i fanciulli, qual sorpresa non deve cagionare il vedere, che, nel caso attuale, gli agenti del potere, trasandando il rispetto che l'umanità suggerisce che si abbia pel sesso e per l'età, fecero opera che disgrada, e che potrebbe fornire argomento contro la dignità di qualunque governo? La misura che strappa mia moglie dal seno della sua pacifica famiglia, compie la rovina della mia casa, desola una vecchia madre, e lascia soli e derelitti quattro altri figli in tenerissima età.

È fuor di dubbio che l'incarceramento di mia moglie e dei miei figli si fa provenire da sospetti politici! È facile a comprendere che gli agenti del potere guardano con occhio

ostile i parenti di un proscritto; che il loro cuore, incallito alla vista di dolori che mai commiserano, tragga argomento di sospettare dalla stessa paziente sofferenza d'una famiglia sperperata ed afflitta; che i sospetti, tramandati da uno all'altro tra i diversi organi che costituiscono la polizia d'uno Stato, fan sì che ad ogni stadio le ombre assumano garbo di realtà; che infine ciascun funzionario crede di poter promuovere i propri interessi e salire a maggiori gradi, non esaminando coscienziosamente le cose, ma calpestando e facendosi sgabello di quanto esiste di più santo nell'umana società.

Queste considerazioni non possono sfuggire all'occhio vigile di V. M., che ben conosce l'indole e le tendenze delle autorità, massime quando queste sian poste lontano dalla Capitale, ed use a reputarsi irresponsabili degli atti che han per base i più crudeli rigori in materia di polizia.

V. M. non può, né dovrebbe, permettere che le riprensibili tendenze d'un funzionario giungano a disturbare e violare la quiete domestica d'una infelice famiglia. Nel mio caso, io posso assicurare, sul mio onore e sulla mia coscienza, che l'arresto di mia moglie e dei miei figli è una infrazione alle stesse leggi della M. V. - Mia moglie vive in Reggio vita esemplare, e le sue occupazioni si restringono rigidamente all'educazione dei miei sei figli, ed alla tutela dei miei già rovinati interessi.

Dei miei due figli maggiori, il primo è totalmente addetto ad affari di campagna, ed il secondo è interamente assorto nel commercio in dettaglio dei grani, cose tutte laboriose, superiori alle loro forze e alla loro età, se non fosse che la Provvidenza non lascia mai privi d'aiuto e di conforto gli abbandonati.

Questi e non altri sono i fatti, ed a V.M. è facile di verificarli. Io non chiedo altro se non che V.M. sceveri la verità da gl' inorpellamenti delle calunniose imputazioni; che non permetta che si perseguiti o punisca in mia moglie e nei miei figli il delitto di portare il mio nome; che, chiarita la verità, la giustizia non si faccia lungamente attendere; che si ridoni la pace ad una perseguitata famiglia e che si eviti uno scandalo che solleva tutte le oneste coscienze.

*Di Vostra Maestà,*

*Genova, li 20 ottobre 1854*

*Umilissimo servo  
Casimiro De Lieto*

**P.** Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata a John Franklin  
l'8 dicembre del 1854.

*Genova li 8 dicembre 1854.*

Preg.mo Signore ed Amico,

Rispondo alla gradita vostra 27 del passato Novembre.

Nello stato in cui si trovano le cose è di somma urgenza intender voi ed intendersi recisamente sulle nostre condizioni, e vedere se c'è modo di operare qualche cosa.

Delle pratiche da me tenute pel passato con S. nello scopo di avere mezzi, voi siete già informato. Ora quell'amico vorrebbe stringere le cose, e si potrebbe fare qualche affare, di non poco rilievo con lui, ma siccome le condizioni sue ci vincolerebbero io ho creduto com'era nostro debito, di schermirmi, sicché di quelle trattative non è più a tenersi alcun conto.

Allo stesso modo non bisogna aspettarsi aiuti da nessuna parte del di fuori. Noi abbiamo dappertutto dei nemici, e degli uomini ostili, ed ogni nostra idea di riscossa è riguardata come un attentato alle loro vedute ed alle loro speculazioni. Questa ostilità diviene ora maggiore per l'alleanza definitiva che è stata firmata il 2 corrente tra l'Austria e le potenze occidentali; alleanza che comincerà ad avere i suoi effetti dal 1° di gennaio 1855 in poi, seppure

all'astuto gabinetto di Vienna non riesca nel frattempo di far convenire i principali belligeranti ad una base di trattative.

Voi però vedete bene che con la continuazione della guerra, come con le sospensioni della stessa, per noi non c'è speranza di salute nella mente delle grandi potenze, rese sempre ad allottare i popoli né più né meno di come fecero al 1815.

A fronte di questo, non molto lusinghiero prospetto, i patrioti napoletani che sono a Torino e quelli che son qui (ed intendo parlare degli uomini di mente, di azione, e di vero amor di patria, non già di sospiratori d'impieghi) abbiamo risoluto di spingere i nostri propri interessi, dappernoi, e senza contare sopra alcun aiuto o soccorso. La nostra risoluzione è bella e corta. A voi che siete nell'interno noi diciamo: organizzatevi, contatevi, armatevi e quando ve ne crediate in grado, insorgete. A noi che siamo di fuori incombe l'obbligo di far anche la nostra parte, e la faremo. Quando voi vi crediate abbastanza forti, abbastanza organizzati per operare, noi correremo nel Regno, e saremo nelle file di combattenti. Dobbiamo la nostra vita alla patria e non metteremo tempo in mezzo per adempiere a questo dovere.

Per facilitare l'opera della interna organizzazione, vogliamo anche porgere, per quanto si può la nostra opera. A quest'effetto voi userete delle acchiuse lettere, nel modo che segue.

1° Per lettera per De Angelis a Procida (detenuto), è del Barone Mazziotti. Nella provincia di Salerno esiste un'organizzazione completa. De Angelis vi farà una risposta, sul tenore della quale saran qui prese delle risoluzioni delle quali sarà nostra cura tenervi informati.

2° È una lettera di De Dominici. Voi dovete farla pervenire al destinatario Giordano, e mettervi seco lui in relazione ed accordo.

3° Questa lettera è diretta a Pizzo, vi farà annodare delle relazioni con la provincia di Catanzaro. Leggetela, regolatevi e fatela pervenire. Prima di spedire questa lettera N. 3 per vapore (se non avete miglior mezzo e più sicuro) fate correre per la posta la lettera N. 2 nella quale metterete il nome del vapore e della persona portatori della lettera N. 3, e così chi dovrà visitarla andrà a bordo. Io preferirei però che il vostro incaricato scendesse a terra per consegnarla.

Stiamo organizzando l'occorrente per le provincie di Basilicata e Cosenza, e ne sarete informato in seguito.

Nel rispondermi accusatemi ricezione di queste diverse lettere, ed assicuratemi d'aver dato loro corso, e ciò per vostro discarico con questi amici che son qui ed a Torino.

Se quelli dell'interno si sentono in grado d'operare se sentono che le rivoluzioni di rado possono esser provocate con effetto dall'influenza del di fuori, il momento è propizio e dovrebbero operare. Quando non se ne sentono più né in forza, né in grado, allora si rassegnino a qualunque destino la

scaltra e vigile diplomazia si prepara. Si vegga dunque chi vuole, o chi non vuole agire, e chi è disposto a fare il suo debito verso il paese, o chi crede di doversene stare in perpetui concerti, senza venir mai ad alcuna conclusione. Io che vi parlo, mi sono trovato, in tempi anteriori, in diversi concerti patriottici, e vi assicuro che non fu mai questione tra noi giovani del di fuori.

Mentre vi dico questo, io non sono senza speranza ma queste sono così pallide che sarebbe follia contarvi sopra, e d'altronde, se l'azione compete a noi, non facciamo per Dio d'andar accattando stimoli presso chi promette sempre, e non attende mai. Se a noi riesce noi dovremmo prepararci ad un movimento non molto lontano, e prima che i concerti tra Francia ed Inghilterra, ed anche Austria oggi, non ci addossino M[urat], o non ci mantengano mani e piedi legati sotto l'iniquo governo del Borbone.

Voi siete troppo avveduto per aver bisogno di suggerimenti, ed io mi astengo di darne, perché so che avete delle intelligenze nella truppa che dovete considerare come indispensabile ed essenziale in qualunque movimento.

Ed è perciò che vi prego di dirmi qualche cosa di positivo in proposito, essendoci questo necessarissimo per regolare le nostre risoluzioni. Gl'impegni con la truppa dovrebbero essere spliciti. O essa si mette alla testa di un movimento, ed allora io concepisco possibile la prima azione in Napoli (città); o essa non si crede capace di questo, ma ci presta il

suo cordiale appoggio e concorso, ed allora noi potremmo giovarci della sua concorrenza facendo scoppiare un movimento simultaneo in diverse delle più risentite province del Regno.

Queste sono le idee sulle quali io chiamo la vostra attenzione, ed alle quali siete pregato di rispondere con quella sicurezza e certezza che si addice ad uomini positivi.

Sebbene una rivoluzione in Napoli non può avere a suo prossimo, e direi immediato scopo, che la distruzione dell'ordine attuale, pure per essere concordi a quanto si opera nelle altre parti d'Italia, bisogna intendersi che lo scopo è l'indipendenza e l'unità, senza far questione di forma di governo, come voi ben l'osservate, e costituendovi sempre sopra basi provvisorie. Così facendo non si perderanno gli eventuali aiuti del Piemonte, o si costringerà questo Stato a smascherarsi. Oltre a ciò, procedendo nel modo descritto, non si possono non avere le simpatie di popoli francese ed inglese, cosicché quei governi non potrebbero divenirci ostili senza abusare in certo modo, delle pubbliche manifestazioni dei propri popoli.

Mi sono molto allungato, sebbene ciò non era necessario con voi che pensate molto rettamente. Ora mi attendo le vostre notizie le quali saranno oggetto di riflessione per tutti noi di qui e di Torino, come pel vostro dev.mo serv. ed amico.

*Casimiro De Lieto.*



**Q.** Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata alla moglie Caterina Cavassa il 28 maggio del 1858.

*Genova li 28 maggio 1858.*

Mia Carissima Caterina.

Sono molto contento di sentire dalle poche linee della 23 di questo mese che tutti state bene; e ti devo inoltre molti ringraziamenti per quello che mi dici sullo stato vostro economico, il quale come Antonio sa, era ed è sempre, il mio cocente pensiero.

Per ciò che voi mi avete scritto sia dalla passata al riguardo della possibilità del mio ritorno, vi dico schiettamente che quanto disse e suggerì l'avvocato di Napoli è una conseguenza del mite avviamento che vanno prendendo le cose, e forse anche d'una premura che comincia a prevalere nelle alte regioni e di volersi un po' rilasciare dalle severità antiche. Le circostanze che consigliano oggi la dolcezza, possono però domani riconsigliare il rigore, e le speranze fondate in Maggio, andarsene sfumate in Giugno o in Luglio. Per ciò che mi riguarda in particolare, io debbo astenermi da un passo che mi metterebbe sotto l'inesorabile giudizio della pubblica stampa; perché quantunque io sia nulla e per nulla mi reputi, ed oltre a ciò mi viva una vita ritiratissima, non posso, come non ho potuto mai impedire, non dico ai

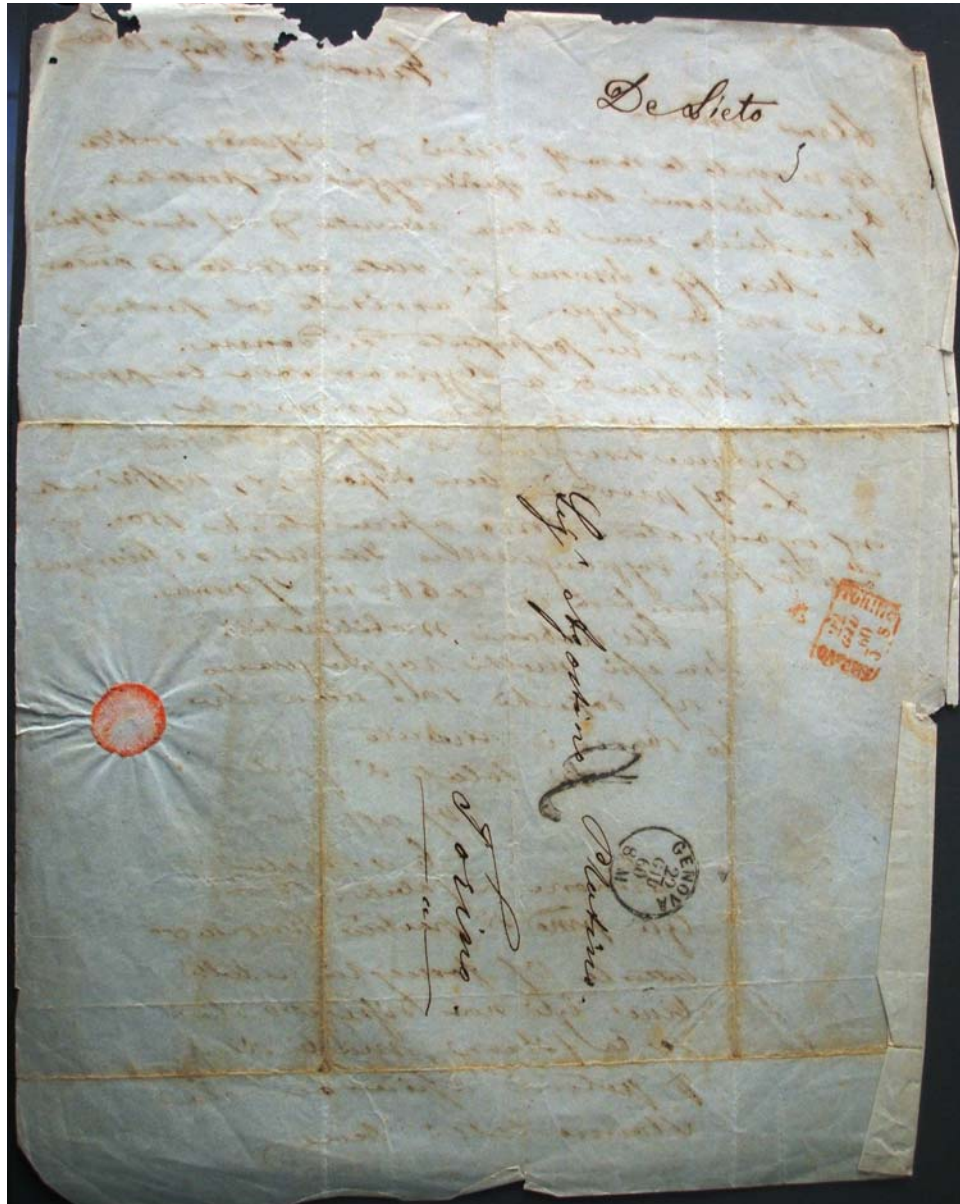
Napoletani ma anche a molti Italiani delle altre provincie, dal volermi guardare con una indulgenza che io sono lontano dal meritare, e dal volersi occupare di me anche al punto d'essermi molesti.

Ora, se io fo una domanda, avverrà una di queste due cose, o sarà accordata (cosa molto difficile) e sarò attaccato senza potermi difendere; o sarà ricusata e sarò attaccato per un altro verso senza poter produrre scuse. In questa delicata posizione, mi parrebbe un mezzo termine più logico, di domandare un salvacondotto per poter venire in Calabria per un tempo determinato all'oggetto di regolare affari d'interesse. Una domanda in questi sensi, se accordata risponde in parte allo scopo, e mi serve di scandaglio verso l'opinione pubblica, se rifiutata pazienza nell'uno come nell'altro caso, la dignità resterebbe salva. Se tu approvi questa via io la tenterò, altrimenti continuerò a sopportare il mio destino. Non darò passo a questa materia senza previa discussione ed accordo. Dimmi tu ora cosa ne pensi. Ricordami sempre alla memoria dei nostri carissimi figli e credimi il tuo affezionatissimo.

*Casimiro.*

R. Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata ad Agostino Plutino il 22 giugno del 1860.

201 818 Genova 22 giugno 1860.  
Al mio amico  
Ho ricevuto la cassa di 2 lire, e rispondo subito  
d'acquistarmi tanti quattrini col postale.  
Ti acchiudo una lettera ricevuta di V. de' Medici.  
Mio figlio Simone è stato contratto di andare  
sua via a Reggio. È arrivato col postale  
di oggi, con un passaporto di Donna.  
In Messina è a Reggio arrivava troppo  
da Palermo ma in stato logorimevole.  
Continua a sorgere a Reggio a Messina.  
La sua prova è ben disposta, e sufficiente  
in ogni parte. Sono assicurato che 1500 o  
qualche più ragguardevole Garibaldi e Mierque  
sbarcano in Calabria in 4 giorni.  
Gli uomini mobilitati.  
Tra essi molti ragguardevoli  
e un deposito solo uomo che  
lo sbarco è riuscito.  
In talato di fronte  
di affari  
G. de' Medici.  
Simone è felice.  
Gli sono di patria mandata  
tutto la V. famiglia e tutti  
bene. Gli non dispiace loro che  
se la fatura, ma li vien  
di poterli apparire che  
stanno tutti bene.



*Genova, 22 giugno 1860*

...Mio figlio Simone è stato costretto ad andarsene via da Reggio. E'arrivato con il postale d'oggi con un passaporto di donna. In Messina e a Reggio arrivava truppa da Palermo ma in stato lagrimevole. Continue diserzioni di Regi a Messina.

La nostra provincia è ben disposta e sufficientemente organizzata. Sono assicurato che 1500 e anche più raggiungerebbero Garibaldi o chiunque sbarcherà in Calabria in suo nome. Gli urbani mobilitati. Fra essi molti raggiungeranno i nostri dopoché sono sicuri che lo sbarco è riuscito...

S. Lettera di Casimiro De Lieto indirizzata ad Agostino Plutino l'11 giugno del 1860.

195  
Genova li 11. Giugno 1860

Stimato amico,

La lettera che mandaste a Donato & prima a  
& Stocco, è stata da me spedita ieri col Regno  
Napoli Sulzano, per mezzo del Senatore Schirassi  
a mio nipote a Cagliari, & consegnata con  
preparata al più presto. Capisci il punto di  
cruciale non sporgi parte la notte dell' 8 e  
del 9. — Il Regno Sulzano è stato spedito  
per il servizio, unitamente alle autorità e  
all' Schirassi, tra Palermo e Cagliari, di  
maniera che avremo, in futuro, più regolare  
comunicazione con le Sicilie.

X Adul. (M. prov.) (Al. ult. 100) di  
stringere sempre più i vincoli d'unione  
tra i Siciliani e i Restati. Il coman-  
dante temerario che risiede a  
Cosenza, non andate a Reggio, di  
anni chiamati rivani giovani del  
paese. Tra quelli che si figli e  
parenti nel segreto, non raccomandazioni  
temporarie. Da principio, per minacce e più grandi rigori  
(volte borbonica) contro le famiglie delle loro fedeltà  
più sacchero tirato per il collo tutte le truppe !!! Di costoro  
nono c'induce disporre in modo inconcludente. Nel  
fotografia per la popolazione troppo da ciò argomento di  
timori nel militare. A un casino e l'ombrello  
è stato rifiutato di notte, occupato la parte. Di  
si vola contro la cooperazione in permanenza,  
e anche me di i miei amici, secondo che l'ordine

*Genova, 11 giugno 1860*

St.mo Amico,

La lettera che mandaste a Binetti per Nino o per Stocco, è stata da me spedita ieri col Regio vapore Gulnara, per mezzo del tenente Gherarici a mio nipote a Cagliari, per conseguenza sarà recapitata al più presto. Cagliari è il punto di convegno delle spedizioni partite la notte dell'8 e del 9. Il vapore Gulnara è stato spedito per fare il servizio unitamente all'Austria e all'Ichnusa, tra Palermo e Cagliari di maniera che avremo in futuro, più regolari comunicazioni con la Sicilia.

Nella nostra provincia Cal. ultra 1<sup>a</sup> si stringono sempre più i vincoli d'unione tra i liberali dei 3 distretti. Il comandante territoriale che risiede a Cosenza era andato a Reggio ed aveva chiamato diversi giovani del paese tra i quali 2 miei figli e parecchi miei nipoti. Usò raccomandazioni temperate dappprincipio, poi minacciò i più grandi rigori (colera borbonica (sic)) contro le famiglie dalle cui finestre si sarebbero tirate fucilate contro la truppa!! D. Antonino Cimino rispose in modo inconcludente. Nel fatto per la popolazione trasse da ciò argomento di timori nel militare. Il mio casino a Sambatello è stato assaltato di notte, e scassinate le porte. Vi si volea trovare la cospirazione in permanenza, ed anche me ed i miei amici, secondo che l'ordine telegrafico d'Aiossa all'intendente significava. Si

lagnano sempre di mancanza d'armi. Sarebbe ormai tempo che ci occupassimo di spedirne qualora una spedizione per quelle parti fosse rimandata alle calende greche, ed ove mai non potesse per ora tentarsi un colpo in Calabria da Garibaldi, il quale ha bisogno di organizzare un corpo per la Sicilia. Per noi è stato un gran vantaggio che Cosenz sia rimasto, essendo l'unico capace d'ispirare pel suo bel nome generale confidenza. Adoperatevi strenuamente perché i mezzi ottenibili in Torino siano dedicati a quanto si ha in vista per la Calabria.

Datemi le vostre notizie e vi saluto di cuore.

*Con affetto.*

*Casimiro De Lieto.*



T. Lettere di Casimiro De Lieto indirizzate al figlio Antonio  
il 15 e 16 agosto del 1860.

Reggio li' 15. Agosto 1860

Carissimo Antonio

Prendo per tuo mezzo, e con la presente, alla lettera  
di D. Agostino, di carattere di Fabio.

Ai mulattieri qui spediti ho fatto dare il  
carico di gallette, nell'ufficio bantaria come appie-  
ciato.

Ai sudanini ho consegnato 30. boracce a com-  
piimento delle 100 ordinate. Hanno dice che son tutte  
stague, e sostiene che lo erano del pane & altre fe-  
diteri - Oltre ai d. mulattieri se n'è uno a  
San Giuseppe. Fra questi e gli altri riceverete pure

2. bauli di polvere
2. pani di pidumbo in 4 pezzi
1. rimma di carta per cartucce
1. pacco candele di ago per d.<sup>o</sup>

poca stoppa - perchè è festa, e non ce  
n'è altra in casa.

hai ricevuto pure consegnati:

1. pezzo pane con dente: 1 pacco per un nipote
2. ~~10~~ sigari veros
80. sigari ordinari.

1. pacco con 3 canicie
2. paio calze
1. impermeabile.

Seo di sentire che hai ricevuto tutto in regola  
ti accludo varie lettere, fra le quali una  
per te che avevo scritto questa mattina, ed  
una per l'ol' Musolino -

Come scrisi a te, son pegerai 8 agosto

di notare che non rispondo a lui. La mia famiglia sta tutta bene.

Ci fo i saluti di tutti. Sua madre mi ha incaricato di trasmetterti parole di affezione di cui non saprei formulare. Abbiti pp parte sua tutto quanto di cordiale di benevolo e di caro, un figlio amato può attendersi dalla più affezionata delle madri.

Ci abb<sup>o</sup> e tuo sempre

Il tuo affmo Papai  
C. de Lieto.

Biccio Quaglia ti manda rispettoni saluti e ti b. l. m. come dice esso.

Mi tuono d'averti già scutto che abbiamo avuto notizie del mf Simone il quale sta bene

Da i mf cordiali saluti al mf carissimo amico Alberto Mario —

Il peso del pane e fallette ti viene dato in nota da Giacchino p<sup>o</sup> 1/2 uno dei mulattieri

Se volete del mio di Piemonte, dite, mandero. C. de Lieto

Sig. Antonio de Lieto

al campo Italiano

Pollette	6 cavolini
Carabinieri	4.61
Pane	32
Carabinieri	4.93 in tutto

*Reggio, li 15 agosto 1860.*

Carissimo Antonio.

Rispondo per tuo mezzo, e con la presente alla lettera di D. Agostino [*Plutino*] di carattere di Fabio [*Plutino*].

Ai 7 mulettieri qui spediti ho fatto dare il carico di gallette, nell'assieme Cantaia come appiè. Ai medesimi ho consegnato 30 borracce a compimento delle 100 ordinate. Lamotta dice che son tutte stagne, e sostiene che lo erano del pari le altre speditevi. Oltre ai d.<sup>i</sup> 7 mulattieri ce n'è uno di San Giuseppe. Fra questi e gli altri riceverete pure: 2 barili di polvere, 2 pani di piombo in 4 pezzi, 1 risma di carta per cartucce, 1 pacco candele di sego p. d<sup>e</sup>, poca stoppa perché è festa e non ce n'è altra in casa. Ti saranno pure consegnati: 1 sacco a pane con dentro: 1 pacco pei miei nipoti, 2 sigari vevey, 80 sigari ordinari, 1 pacco con 2 camice, 2 paia calze, 1 impermeabile.

Spero di sentire che hai ricevuto tutto in regola. Ti accludo varie lettere, fra le quali una mia per te che avevo scritto questa mattina e una pel Col. Musolino. Siccome scrivo a te, così pregherai D'Agostino di scusare che non rispondo a lui. La sua famiglia sta tutta bene. Ti fo i saluti a tutti. Tua madre mi ha incaricato di trasmetterti parole di affezione ch'io non saprei formulare. Abbiti per parte sua tutto quanto di cordiale di benevolo e di caro, un figlio amato può attendersi dalla più affezionata delle madri.

Ti abbraccio e sono sempre

*Il tuo aff.mo Papà Casimiro De Lieto*

Reggio li 16 Agosto 1860

Casimiro Antonio,

È venuta la presente in tutta fretta, e  
la consegno al Sig. Crispoli che mi porta  
tramane una tua lettera

È mandato per il d. amico una cor-  
risposta ~~lunga~~ <sup>breve</sup>, marcata R. B. Messina e contiene

1. involucri come depicted nell'acchiuso  
estratto. È un regalo che ti manda Simone  
notto per memoria

150. caniche per d.

1. sciabola

1. centurino

Uniforme e berretto n' stanno con  
a Messina. Li avrò domani o dopodomani  
l'altro, e te li spedirò subito. Ma questi  
oggetti dovresti pensare di farli conservare  
in qualche paese, come S. Stefano, perché non  
n'quattano.

È mandato ora le notizie avute or ora  
da Messina:

La fregata Sarda il Viott. È venuta  
vera qui questa sera al tardi da Messina  
L'oggetto della venuta qui di questa fregata  
Sarda, è di attirare sopra questa rada l'attenzione  
della Crociera Napoletana, perché in que-  
sta notte (16 o 17) si ricevono due spedizioni  
partenza da Spadafina e si dirigono a S. Stefano  
ma, l'altra da Gaormina e si dirigono a

qualche punto <sup>tra</sup> Capo dell'armi e Retromarina.

Nello sbarco di Garibaldi a Salerno, come scritto nell'acchiappa <sup>in</sup> al <sup>in</sup> Mulinis, mancano assolutamente le conferme; e quindi a ritenersi come ~~una~~ voce senza alcun fondamento sino a questo momento.

Appena avrò notizie dello effettuato sbarco a S. Eufemia e a Retromarina te ne terrò avvisato.

Il Guardiano di Melitani all'acqua calda fu minutam<sup>te</sup> interrogato dal <sup>comandante</sup> della Prov<sup>a</sup> nel n<sup>o</sup> di voi altri al campo; e sai punti occupati. Teneveri in guardia anche da quel lato.

Dimmi se ti manca qualche cosa di n<sup>o</sup> o altro.

Una madre ti manda a dire mille cose affettuose.

La fam<sup>a</sup> in tutti bene  
La fam<sup>a</sup> Plutino id  
Fabrizio ~~si~~ al campo <sup>per</sup> vederti  
col <sup>in</sup> caris<sup>imo</sup> amico Gio. And<sup>a</sup>  
Neri?

Lav<sup>o</sup> Ferris non scrive a <sup>il</sup> fratello ma in incarta di fargli i <sup>il</sup> saluti. Nella cosa a te ~

Abbi i saluti di tutti  
Il tuo affe Papà  
C. de Lieto.

*Reggio, li 16 agosto 1860*

Carissimo Antonio.

Ti scrivo la presente in tutta fretta, e la consegnerò al Sig<sup>r</sup> Empoli che mi portò stamane una tua lettera.

Ti mando per mezzo del d. amico una cassetta lenze, marcata R. B. Messina e contiene 1 revolver come descritto nell'accluso estratto. E' un regalo che ti manda Simone nostro per sua memoria.

150 cariche p. d., 1 sciabola, 1 cinturino. Uniforme e berretto si stanno confezionando a Messina. Li avrò domani o domani l'altro, e te li spedirò subito. Ma questi oggetti dovrete pensare di farli conservare in qualche paese, come S. Stefano perché non si guastassero.

Ti mando ora le notizie avute or ora da Messina. La fregata Sarda il Vitt.<sup>o</sup> Em.<sup>e</sup> arriverà qui questa sera al tardi da Messina. L'oggetto della venuta qui di questa fregata Sarda, è di attirare sopra questa rada l'attenzione della Crociera Napoletana, perché in questa notte (16 o 17) ci saranno due spedizioni, una partirà da Spadafora e si dirigerà a S. Eufemia, l'altra da Taormina e si dirigerà a qualche punto tra Capo dell'armi e Retromarina.

Dello sbarco di Garibaldi a Salerno, come scritto nell'acclusa mia al nostro Musolino, mancano assolutamente le conferme; è quindi a ritenersi come una voce senza alcun fondamento sino a questo momento.

Appena avrò notizie dello effettuato sbarco a S. Eufemia o a Retromarina ve ne terrò avvisati.

Il guardiano di Melissari all'Acqua Calda fu minutamente interrogato dal Comandante della Provincia sul n. di voi altri al campo e sui punti occupati. Tenetevi in guardia anche in quel lato.

Dimmi se ti manca qualche cosa denaro o altro.

Tua madre ti manda a dire mille cose affettuose. La famiglia nostra tutti bene...

Abbiti i saluti di tutti

*Il tuo aff.o Papà  
Casimiro De Lieto*

## NOTE APPENDICE

**A. Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, Introduzione di Antonio Joffrida, Edizioni Brenner, Cosenza 1989, p 394.

**B. Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, cit., pp. 24-25.

**C. Ivi**, pp. 26-28.

**D. Ivi**, pp. 28-29.

**E. Ibidem.**

**F.** Archivio di Stato di Reggio Calabria, Deposito Visalli, Busta 2, Fascicolo 29, n. 11.

**G. Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, cit., pp. 14-16.

**H. Ivi**, p. 30.

**I.** cfr. «**Museo Centrale del Risorgimento**, Roma, Busta n. 172» in **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, La Libreria dello Stato, Roma, 1938, p. 25.

**L. Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, cit., p. 410-411.



- M. Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Carte Visalli, Busta 1, Fascicolo 12.
- N. Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Visalli, Busta 2, Fascicolo 29, n. 65.
- O. Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., pp. 33-35.
- P. cfr. «Museo Centrale del Risorgimento**, Roma, Busta n. 174» in **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., pp. 36-38.
- Q. cfr. «Museo Centrale del Risorgimento**, Roma, Busta n. 172» in **Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, cit., pp. 40-41.
- R. Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Plutino Busta 3, Fascicolo 54, n. 201.
- S. Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Plutino Busta 3, Fascicolo 54, n. 195.
- T. Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Visalli, Busta 2, Fascicolo 29, n. 207 e n. 208.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Pasquale Amato**, *Il Risorgimento oltre i miti ed i revisionismi*, Città del Sole ed., Reggio Calabria, 2005.

**Domenico De Giorgio**, *Aspetti dei moti del 1847 e del 1848 in Calabria*, Edizioni «Historica», Tipografia Leo, Reggio Calabria, 1955.

**Domenico De Giorgio**, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, Edizioni “Historica”, Reggio Calabria, 1953.

**Domenico De Giorgio**, *Figure e momenti del Risorgimento in Calabria*, Peloritana Editrice, Messina, 1971.

**Luigi Manzi**, *I prodromi della rivoluzione del 48 in Aquila e Reggio*, Tipografia Francesco Morello, Reggio Calabria, 1893.

**Giacomo Martina**, *Pio IX e Leopoldo II*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1967.

**Francesco Michitelli**, *Storia delle rivoluzioni ne' Reami delle Due Sicilie*, Volume II, Italia, 1860.

**Giuseppe Morabito De Stefano**, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, La Libreria dello Stato, Roma, 1938.

**Giovanni Treccani**, *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 36, Società Grafica Roma, Roma, 1988.

**Vittorio Visalli**, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, Tipografia della camera dei deputati, Roma, 1919.

**Vittorio Visalli**, *I Calabresi nel Risorgimento Italiano, Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, Volume II, Introduzione di Antonio Joffrida, Edizioni Brenner, Cosenza 1989.

**Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Parte I, Il Quarantasette, Editore Guido Mauro, Tipo Editrice Bruzia, Catanzaro, 1928.

**Vittorio Visalli**, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Volume II, Edizioni Brenner, Cosenza, 1994.

## SITI INTERNET CONSULTATI

<http://www.ilportaledelsud.org/costituzione2s1848.htm> .

<http://www.lottimista.com/cultura/storia/866-xx-settembre-1870-finalmente-tutti-daccordo.html>.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Spedizione\\_di\\_Sapri](http://it.wikipedia.org/wiki/Spedizione_di_Sapri).

## FONTI ARCHIVISTICHE

**Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Carte Visalli, Busta 1, Fascicolo 12.

**Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Plutino Busta 3, Fascicolo 54

**Archivio di Stato di Reggio Calabria**, Deposito Visalli, Busta 2, Fascicolo 29